



Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE



camisasca

SPORT

tempo liberato

nibbles.it



ovunque ti portino le tue passioni

Campetto, 29R - Genova
tel. 010.2472376
www.camisascasport.com





www.cailiguregenova.it

DIRETTORE
Gianni Carravieri

DIRETTORE
RESPONSABILE
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE
Roberto Schenone

REDAZIONE
Marina Moranduzzo
Stefania Martini
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi
Vittorio Pescia
Roberto Sitzia

PROGETTO GRAFICO
Tomaso Boano
Luigi Gallerani

IMPAGINAZIONE
Marta Tosco

CTP e STAMPA
Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

Per contattarci:
redazione@cailiguregenova.it

In copertina:
Gianni Clacagno durante
la salita al Tirich Mir, 1975
foto di Guido Machetto

In questa pagina:
Il massiccio del Marguareis
foto di Roberto Schenone

Sommario

Dicembre 2012

EDITORIALE 3

LA GRANDE MONTAGNA 4

L'incantesimo del Chalten *Damiano Barabino*

IL VIAGGIO, LA SCOPERTA 12

La Giordania come in un dipinto *Leandro Ricci*
Arrampicare a Wadi Rum in sintesi *Marcello Cominetti*

SPECIALE GIANNI CALCAGNO 18

SCUOLE, CORSI ED AVVENTURE 34

In sciù de lì *Camillo Acquilino*

IMPARARE DAL PASSATO 38

(Molto) prima del digitale *Luigi Gallerani*

SACCO IN SPALLA 40

Un luogo verticale per virtuosi *Stefano Rellini*

GROTTE E FORRE 42

Sierra de Guara 2012 *Enrico Scavo*

AMBIENTE E TERRITORIO 46

Il Passo del Gatto del Monte Zatta *Piero Bordo*

IN BIBLIOTECA 50

Corno Stella *recensione di Roberto Schenone*

Scarason *recensione di Caterina Mordegli*

The Climber *recensione di Roberto Sitzia*

Le origini dell'alpinismo in Liguria *recensione di Gianni Carravieri*

Collage Alpino *recensione di Gianni Carravieri*

QUOTAZERO 55

Notiziario della Sezione Ligure

Camoscio Fiorito
Foto di Virginia Cassani

LO SCATTO FOTOGRAFICO



L'editoriale

Quale escursionismo?

Gianni Carravieri

All'inaugurazione ufficiale delle celebrazioni dei 150 anni del CAI, lo scorso 26 ottobre nella sala dei Gruppi Parlamentari a Roma, presenti tutti i vertici del CAI e del Governo, è stato sottolineato che l'attività principale e più diffusa in ambito CAI è l'escursionismo. È in effetti una delle manifestazioni più aggreganti soprattutto nell'ottica del centocinquantesimo. Oltre a raduni, mostre, incontri, libri, cori, concerti ecc, seguiremo un percorso che, partendo il 20 aprile 2013 dai monti del Nord (con tappa significativa a Sarzana il 2 giugno 2013) e dal Sud, convergerà su Roma il 28 settembre dopo circa 300 tappe, per proseguire poi in Sardegna con la settimana nazionale di escursionismo. Siamo quindi tutti escursionisti?

Anche nella nostra sezione l'escursionismo è certamente la disciplina più amata e praticata. Tutti i soci percorrono o hanno percorso i sentieri in montagna e in collina per passione, per andare all'attacco delle pareti, per scoprire nuovi orizzonti o raggiungere nuove mete.

Ma quale tipo di escursionismo praticiamo e come vorremmo che fosse praticato? Come in molte discipline CAI vi sono attualmente notevoli estensioni dei concetti base e vari punti di vista, sostanzialmente tutti legittimi, frutto di evoluzioni e di notevoli ampliamenti del significato di escursione.

Devo confessarvi che non è facile, anche per me che frequento la montagna da ormai più di mezzo secolo, entrare dentro i confini di una disciplina CAI fortemente regolamentata nel nostro sodalizio, forse anche troppo, a scapito della libertà e della fantasia del socio, seguendo forti vincoli dettati soprattutto dalla ricerca di sicurezza ad ogni costo e prima di tutto (e su questo tutti ci troviamo d'accordo).

L'escursionismo è sicuramente e semplicemente un'attività che ci consente di camminare liberamente in mezzo alla natura per apprezzarne tutte le sfaccettature.

Si parte dall'attività base praticata su sentiero in piano ben segnalato e si arriva alle difficoltà dovute alla quota, alla pendenza, al meteo, si percorrono terreni accidentati fuori sentiero, spesso innevati, con ausili artificiali di sicurezza (corde fisse, scale metalliche, chiodi, appigli artificiali). Si passa cioè dai percorsi T, a quelli E, e poi EE, EEA (F, PD), EAI. Mi sottraggo ad ulteriori spiegazioni delle sigle che dovrebbero essere note a tutti i soci CAI o che possono essere oggetto di spiegazione da parte dei tanti ASE (accompagnatori sezionali), AE (accompagnatori di escursionismo), ANE (accompagnatori nazionali), con requisiti di preparazione didattica, pratica e organizzativa via via crescente (almeno credo che così dovrebbe essere).

Tutti i titolati sopraelencati della nostra sezione fanno parte della Scuola intersezionale di Escursionismo "Monte Antola" del CAI Ligure, insieme con la sottosezione di Arenzano. Vengono organizzati ogni anno tre o quattro corsi per i soci (base, avanzato, percorso innevato, ferrate). Inoltre i titolati sono sottoposti annualmente ad almeno quattro giornate di aggiornamento intersezionale/sezionale nelle tre specialità. È chiaro che ai titolati resta poi poco tempo per dedicarsi ad organizzare altre escursioni in montagna per tutti i soci, essendo l'impegno della scuola e i numerosi aggiornamenti obbligatori molto gravosi.

C'è poi in sezione la Commissione Escursionismo, alla quale praticamente è demandata l'organizzazione delle gite sociali, attualmente quasi totalmente escursionistiche, che segue il regolamento recentemente approvato dal Consiglio Direttivo. Ogni anno la Commissione compila un calendario gite guidate da capi gita (titolati o no).

...continua a pag. 45

Patagonia

L'incantesimo del Chalten

Damiano Barabino

“Terra del Fuoco”... “Terra del Vento”... “Fin del Mundo”... “Cerro Torre”... “Fitz Roy”...

Quanti nomi! quale luogo descrivono? dove si trova?

Queste domande fino a pochi mesi fa erano presenti nella mia mente. Tante parole e tante definizioni che si possono condensare in una sola parola: Patagonia.

È difficile parlare di questa terra misteriosa ed affascinante senza cadere nei luoghi comuni. Da alpinista e appassionato di montagna sapevo che è una terra difficile, caratterizzata da condizioni climatiche talvolta estreme, ricoperta da immensi ghiacciai e ricca di impegnative e tecniche salite. Non ne sapevo molto di più prima di partire, anche perché ho sempre considerato l'organizzazione di una possibile spedizione in questi luoghi troppo complicata dal pun-

to di vista logistico.

Invece, come spesso accade, quando meno te lo aspetti capita l'occasione giusta, i compagni ideali e la disponibilità di un periodo di tempo libero adeguato. E così il 20 Novembre mi ritrovo in volo verso Buenos Aires, carico di bagagli ma anche di tante aspettative per una terra tutta da scoprire, da conoscere ed esplorare. L'unica certezza che avevo prima della partenza era il fatto che le difficili condizioni meteo, in questi luoghi più di altri, possono costringere, anche le cordate più forti e preparate, a rinunciare alle salite, creando lunghe e vane attese. Quindi nessun programma e nessuna meta predefinita... solo voglia di scalare, se il tempo ce ne avesse dato la possibilità.

Atterriamo a El Calafate e dopo una notte in paese si parte alla volta di El Chalten, piccola località alla base del massiccio del

Tramonto sulla via "Californiana"



Cerro Torre e del Fitz Roy. L'arrivo è stato come mi immaginavo: alle dieci di sera, carichi di bagagli, bagnati da una fine pioggia ventata che ci colpisce in viso. Per fortuna l'alloggio che abbiamo affittato dalla simpaticissima Ester è confortevole e accogliente, l'ideale per recuperare le fatiche del lungo viaggio.

Passa la prima settimana. Le montagne sono rimaste pressochè sempre coperte da nubi e vento. Questo tempo è servito ad ambientarmi, a capire e a conoscere la cultura locale. Incontriamo altri italiani. La Patagonia ha sempre attirato alpinisti venuti dal nostro paese ad affrontare queste vette. Basti ricordare Cesarino Fava, Maestri, Bonatti, fino agli alpinisti dei giorni nostri che sono riusciti ad aprire difficili vie su queste pareti. Anche in paese si respira molta 'italianità'... dalle discendenti di Fava che gestiscono il bar - ristorante cult del paese, il "Patagonicus", al "Mirador Maestri" fino ai passi come la "Brecha de los Italianos" alla base del Fitz Roy. Il resto del tempo lo passiamo a studiare le carte meteo militari e tutto quello che può darci la speranza di qualche giorno consecutivo di bel tempo... la cosiddetta *ventana*! E finalmente dopo tanta attesa questa è arrivata! Tre giorni almeno di tempo buono ci fanno propendere per la salita che, almeno per quanto mi riguarda, poteva già essere l'obiettivo di tutta la spedizione: la "Supercanaleta" al Fitz Roy. Circa 1600 m di dislivello, può essere paragonata al Supercouloir sul M. Blanc du Tacul, più lungo e con tratti impegnativi di misto e roccia, per arrivare fino in vetta alla "Montagna che fuma", Cerro Chalten per gli abitanti del luogo.

Partiamo, optando per un bivacco intermedio a Piedra Negra, dove abbiamo lasciato la tenda in un precedente trasporto materiale. Durante l'avvicinamento dubitiamo sull'obiettivo. Infatti prima di partire l'ultimo aggiornamento meteo ci prospettava una finestra più breve, con vento abbastanza intenso già il primo giorno di salita. Stavamo optando per una rinuncia quando l'incontro con i simpatici Fabio Salini e Daniele Fiorelli, anche loro diretti al Fitz, ottimisti e fiduciosi sulla finestra, ci fa propendere per un tentativo. Dobbiamo però accelerare i tempi e tiriamo tutta la giornata,

più di 8 ore di cammino, per superare il Passo del Quadrado e giungere finalmente alla base della Supercanaleta. Qua, giunti alle 17, bivacciamo sotto le stelle per le poche ore di sonno che ci aspettano prima della partenza. Abbiamo al seguito il telefono satellitare, cosa che ci consente di contattare Maria, proprietaria del negozio di sport/alpinismo a El Chalten, con la quale ci siamo accordati per ricevere gli ultimi aggiornamenti meteo. Anche lei ci rassicura... Si parte: alle 24 suona la sveglia. Il vento c'è ma, ancora storditi dal sonno e considerate le difficoltà iniziali non elevatissime, non ci disturba eccessivamente. Albeggia quando siamo alla fine del tratto di neve/ghiaccio: i primi 1000 metri sono superati. Ci fermiamo alla cengia dove iniziano le difficoltà su roccia e misto, ritrovandoci insieme a Daniele e Fabio, partiti poco prima di noi. Non riusciamo a scalare, sia perché non abbiamo ancora ben chiaro dove sia il passaggio, sia perché il vento continua costante e forte senza permetterci di alzarci in piedi.

Passano tre ore di attesa e finalmente il vento cala. Saliamo un diedro fessurato, intasato da neve e ghiaccio. Il tiro non è per niente banale, ci scaldere i muscoli per bene dopo la lunga pausa forzata. Incastri di picche, friend, ramponi che stridono sulla liscia placca, poi finalmente ghiaccio che consente di ribaltarci fuori dalla fessura e poter fare sosta. Tutta un'altra storia rispetto ai mille metri appena superati... e sappiamo che il resto della via non sarà da meno. Ripartiamo, un po' 'sbattuti' dal vento e dal tiro appena superato. Le difficoltà sono costanti e ci portano ad un traverso che sempre su roccia e misto, proseguendo a tiri alterni, ci fa superare i due terzi della parete. Mancano quattro tiri per uscire sulla sella e quindi sulla cresta finale. Ritroviamo Fabio e Daniele che nel frattempo ci avevano distanziati. Sono perplesși. Infatti dopo alcuni tentativi non sono riusciti ad identificare l'itinerario corretto. Si confrontano con noi ma non riusciamo a trovare una soluzione. Loro, privi di materiale per un eventuale bivacco, preferiscono calarsi, ritornando in doppia sulla via. Non li invidio... arrivati a questo punto avere ancora la volontà e le energie per ripetere in discesa tutto l'itinerario non è da tutti. Lo conferma il fatto che



I tiri finali della "Californiana"



Sulla via "Whillans - Cochrane" alla Poincenot

di lì a una settimana saranno di nuovo a ripetere con successo la via. La nostra cordata invece, munita del materiale necessario, sa che può eventualmente bivaccare. Proviamo a passare a sinistra della linea tentata finora, su una placca liscia solcata da alcune fessure, senza sapere cosa ci può riservare. Parte Marcello, dopo pochi metri sparisce dietro la roccia. La corda scorre lentamente nel mio secchiello... non lo sento parlare ma capisco che forse ha trovato la via giusta. Di lì a poco il tanto atteso "Molla tutto" mi fa tirare un sospiro di sollievo. Lo raggiungiamo in sosta dopo uno splendido tiro in fessura, sempre superato grazie a vari giochi di incastri di piccozze e ramponi. Ormai il sole sta per tramontare, la luce rossa della sera investe il Cerro Torre e alle sue spalle lo Hielo Continental, in un incanto di colori ed ombre. Mi addormento quasi subito, inebriato dalla stanchezza ma anche dallo spettacolo che abbiamo dinanzi ai nostri occhi. Al mattino rifiutiamo di svegliarci prima delle sei. Ci aspetta un tiro molto impegnativo, VI grado, molto verticale. Diamo fondo ai friend, in tutte le misure disponibili, cosa che ci permette una progressione sicura. Siamo stati lenti in questo ultimo tratto ma la giornata è splendida, finalmente il vento è calato e possiamo goderci appieno l'ultimo tratto che agevolmente ci conduce in vetta. Quasi non mi sembra possibile... qua, nella complessa e lontana Patagonia, dopo dieci giorni dal nostro arrivo, siamo riusciti a centrare uno degli obiettivi che fino a poco prima della partenza sembrava irrealizzabile. Ci troviamo davanti ai nostri occhi uno spettacolo unico: il Cerro Torre, gli infiniti ghiacciai dello Hielo Continental, gli enormi laghi che da esso si formano, le montagne al confine con il Cile. Mi prendo qualche secondo di silenzio per pensare, guardare l'immensità di questi luoghi. Le emozioni che si provano sulle vette spesso si ripetono, quasi si assomigliano, ma in realtà ogni volta si aggiunge un piccolo tassello al bagaglio di sensazioni sempre diverse che ogni alpinista porta con sé e che alimentano la grande passione che ci spinge ad andare in montagna, alla ricerca di questi luoghi, lontani e difficili da raggiungere, ma unici al mondo.

La giornata è ancora lunga. Ci aspetta

Aguja Poincenot, la 'rampa'



Ultime
difficoltà della
"Supercanaleta"



Le luci della sera sul Fitz Roy



Campo alla base dell'AgujaGuillaumet



Il misto della "Supercanaleta"



Alba con vista sul Cerro Torre

l'infinita discesa. Scesi al colle, con 36 doppie, alcuni incastrati di corda e conseguenti risalite, rientriamo a tarda sera, ormai esausti, al bivacco alla base della "Supercanaleta". Dopo questa salita si sono susseguite altre finestre di bel tempo che ci hanno accompagnato in questi 45 giorni di permanenza in Patagonia. Siamo riusciti a salire l'Aguja Guillaumet, cima satellite del Fitz Roy, per la cresta di roccia lungo la via Brenner-Moschioni, nuovamente il Fitz Roy, per la via Californiana sulla parete Sud, ed infine l'Aguja Poincenot per la via Willans-Cochrane. Raccontare e descrivere queste salite risulterebbe forse monotono ed addirittura noioso, difficile molte volte dalle parole far trasparire le emozioni che esse trasmettono, qualunque sia la difficoltà delle ascensioni che un'alpinista affronta. Però mi sono rimasti ricordi che accomunano tutte queste vette patagoniche: l'isolamento delle montagne che caratterizza i lunghi avvicinamenti, le lunghe e complesse salite sia come difficoltà sia come logistica, caratterizzate da bivacchi in parete o alla base di queste, le infinite doppie a volte anche su ancoraggi non proprio 'conformi', e infine, ma non ultima, la fatica: l'intensità fisica e psicologica che hanno richiesto queste salite (e discese) mi ha costretto a centellinare e utilizzare fino all'ultima energia disponibile fino al rientro a El Chalten. Non ho inserito appositamente in questo elenco il meteo e il vento perché, considerata la quantità e la buona riuscita delle salite effettuate, sarebbe ipocrita lamentarsi di una ventana così fortunata. L'altra faccia della medaglia di questa 'partita a scacchi' con la Patagonia è il fattore umano. Tra alpinisti si sa che i compagni di cordata 'giusti' sono fondamentali per la buona riuscita delle salite, ancor di più durante una spedizione così lunga. Io ho avuto la fortuna di condividerle con Christian, Marcello e Sergio, prima di tutto tre ottimi amici oltre che eccellenti compagni di cordata. Tutti questi ingredienti hanno permesso la buona riuscita di queste salite e non hanno fatto altro che far crescere in me un sempre più forte 'mal di Patagonia': una strana sensazione, un richiamo verso questa terra che, già quando mi trovo lì e ancora di più al rientro, mi ha portato a pensare e progettare salite ed ascensioni.

E pensare che solo fino ad alcuni mesi fa quasi non sapevo dove precisamente si trovasse! Forse è proprio come scrisse Bruce Chatwin: "La Patagonia! È un'amante difficile. Lancia il suo incantesimo. Un'ammalialtrice! Ti stringe nelle sue braccia e non ti lascia più."

A presto Patagonia! ■

Damiano Barabino
INA Scuola di Alpinismo "B. Figari"

Foto di: Damiano Barabino, Marcello Sanguineti e Christian Türk

Note

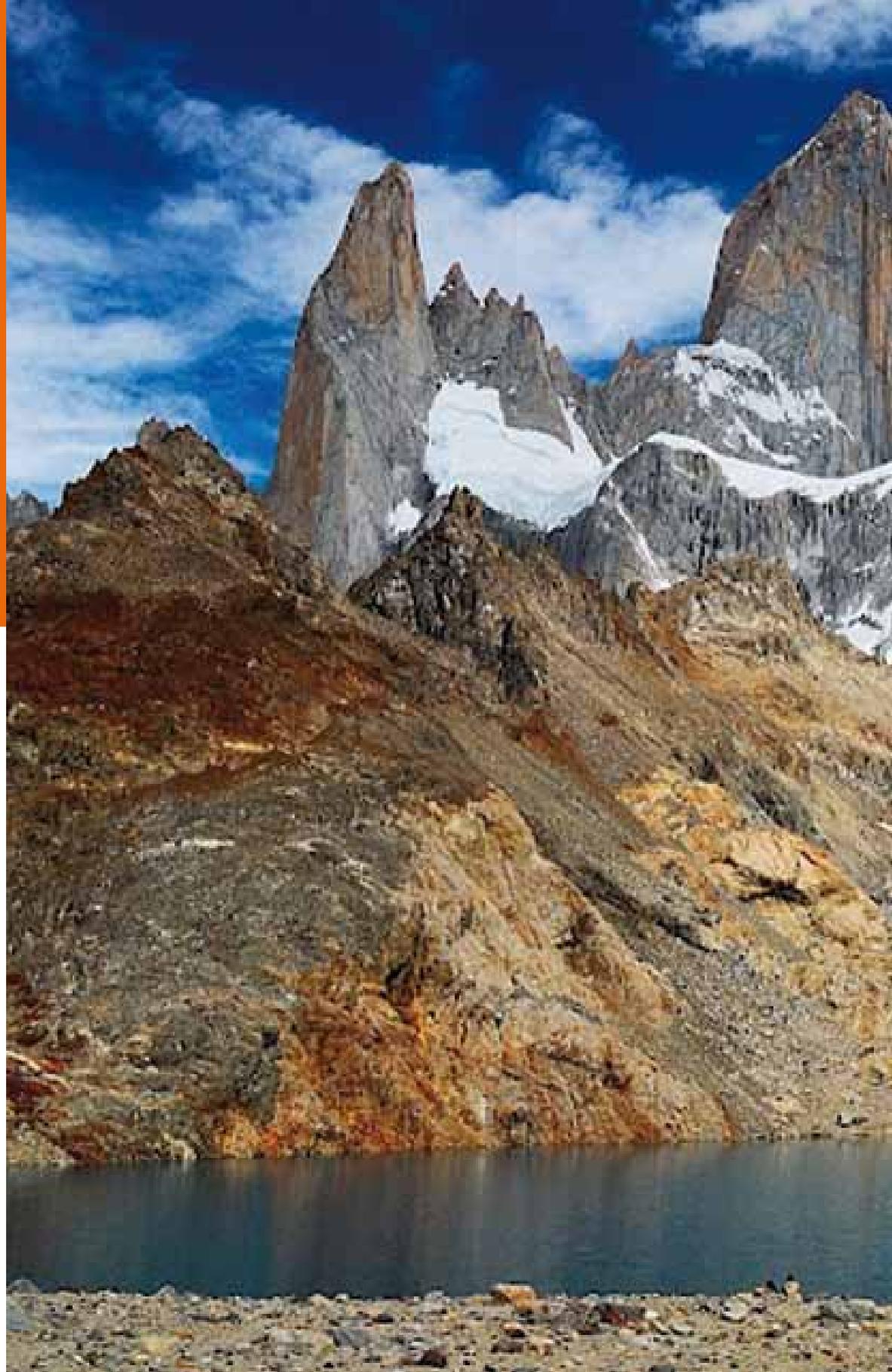
1- la parola spagnola ventana significa finestra

Salite effettuate

- Fitz Roy 3405 m - parete Ovest - via "Supercanaleta" (1600 m 6a+ 85°)
30 Novembre - 1 Dicembre 2011
Damiano Barabino - Sergio De Leo - Marcello Sanguineti
- Aguja Guillaumet 2579 m - cresta Nord - via "Brenner-Moschioni" (350 m 6b max)
8 Dicembre 2011
Damiano Barabino - Sergio De Leo - Marcello Sanguineti
- Fitz Roy 3405 m - parete Sud - via "Californiana" (700 m 6c max)
14-15 Dicembre 2011
Damiano Barabino - Sergio De Leo - Marcello Sanguineti - Christian Türk
- Aguja Poincenot 3002 m - parete Est - via "Whillans - Cochrane" (550 m 5+ 70° M3)
23 Dicembre 2011
Damiano Barabino - Sergio De Leo - Marcello Sanguineti - Christian Türk

In vetta al Fitz Roy, da sinistra:
M. Sanguineti, C. Türk, D. Barabino, S. De Leo





*Il gruppo del Fitz Roy
(foto L. Gallerani)*



Petra e Wadi Rum

La Giordania come in un dipinto

Leandro Ricci

Ci si potrebbe sbizzarrire all'infinito nel definire uno dei luoghi più strabilianti del mondo.

Ma che cos'è - o era - Petra?

Nel IV sec. a.C. i Nabatei, abitanti del deserto dediti alla pastorizia, ignari dell'agricoltura, ma ingegnosi nel sopravvivere in ambiente ostile, cercano di un luogo in cui insediarsi lontano dalle mire espansionistiche delle potenti civiltà dell'epoca.

Il massiccio di Umm el Biyara, per i Greci Petra (appunto la Roccia), sembra avere tutti i requisiti: uno spazio chiuso, circondato da erte montagne, invisibile dall'esterno e con pochissimi varchi d'accesso. I Nabatei lo eleggono a sito su cui fondare una città e contro ogni apparente logica scavano le pareti d'arenaria, ricavando i vuoti dai pieni per edificare in unici blocchi abitazioni, luoghi di culto, magazzini, tombe, monumenti, monasteri, perfino un anfiteatro.

Presto Petra si fa forte della posizione

strategica sulle rotte commerciali fra oriente e occidente: i Nabatei sono abili a costruire cisterne e canalizzazioni per la raccolta dell'acqua piovana, bene supremo per le carovane e impongono pedaggi per i rifornimenti di acqua e cibo.

Il declino iniziò dopo tre secoli di splendore e ricchezza per la forte ingerenza di Roma, fino al colpo di grazia con il terremoto del 551 e la conquista araba nel 663.

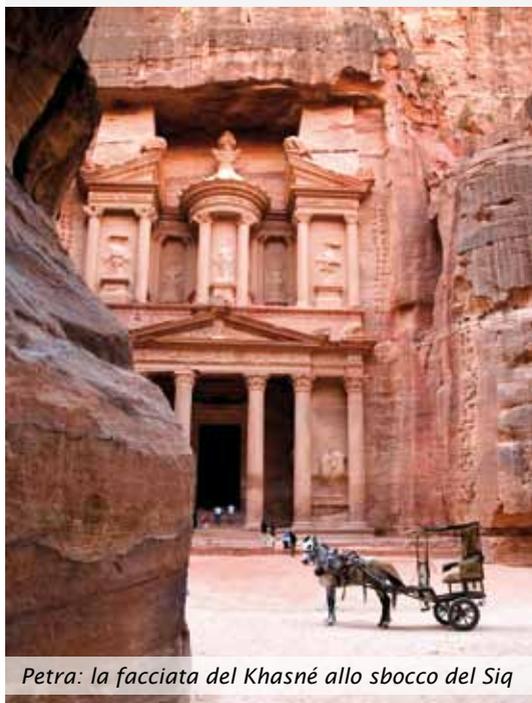
Dall'ingresso si percorre per un chilometro il letto prosciugato del Wadi Musa, affiancato a destra dagli enigmatici Cubi Djinn (monoliti alti fra i 6 e i 9 metri, forse tombe a torre o simulacri degli spiriti protettori dell'acqua) e a sinistra dalla Tomba degli Obelischi. Si entra nel Siq, fenditura lunga circa 1200 metri e larga da una decina a meno di due, che ha sempre costituito il principale accesso a Petra: sui fianchi si notano, su un'altezza di circa un metro, canalizzazioni per l'acqua, un tempo abbellite da statue di cui oggi sono rimaste vaghe tracce erose.

Lo sbocco dal Siq regala la celebrata veduta del Khasné (o Tesoro), edificio straordinariamente ben conservato e tanto più sorprendente, ove si pensi che facciata (40 metri per 28), vestibolo (14 metri per 6) e interno (vano cubico di 12 metri di lato) sono un unico blocco ricavato dallo scavo della parete rocciosa.

Le statue e i rilievi che un tempo adornavano la facciata sono molto rovinati per l'erosione e l'opera sconsiderata di iconoclasti sia cristiani che musulmani. Si prosegue verso quello che era l'abitato di Petra lungo la Via delle Facciate, scenografica sequenza di altissime tombe sui due lati.

La strada si allarga in un'arena naturale che ospita il Teatro del I sec. d.C., incredibile considerando che la cavea (con posti per 10.000 spettatori) fu intagliata nella viva roccia.

Segue una sorta di "cascata" di grandiosi edifici digradanti dal pendio roccioso in una



Petra: la facciata del Khasné allo sbocco del Siq



Tramonto dal campo tendato nel Wadi Rum



Alba nel Wadi Rum

Wadi Rum: il campo tendato visto dall'altura soprastante



Ospiti nella tenda beduina per il rito del tè

sequenza di colonne, nicchie, arcate a costituire l'area delle Tombe Reali. Si procede lungo la Via Colonnata, camminamento di 300 metri ai cui lati si affacciavano i mercati e termina alla Porta di Temenos, arco monumentale a tre aperture.

Dalla qui si sale con pendenza costante lungo un migliaio di scalini, con lo spettacolo dato dall'infinita gamma dei colori della roccia, tale da far dubitare che siano opera della natura e non dell'uomo.

La meta è il Deir, probabile mausoleo di un re divinizzato, che dà la sensazione di essere una copia del Khasné, ma ancora più ben conservato. Siamo su un'insellatura ai piedi del Gebel ed Deir e la gita non sarebbe completa senza una breve deviazione a uno sperone roccioso che regala un panorama meraviglioso nella luce rossiccia e nelle ombre lunghe del tramonto.

Il ritorno attraverso il Siq offre memorabili suggestioni grazie alla luce lunare che penetra nelle vertiginose pareti della fenditura.

A sinistra delle Via delle Facciate sale invece una lunghissima scalinata scavata nella roccia in uno stretto vallone fra alte pareti strapiombanti. La via processionale culmina ai 1041 metri del Jebel Attuf, il "luogo alto

dei sacrifici" un tempo destinato a sacrifici di animali.

Si cala al vallone del Wadi Farasa su un sentierino scavato arditamente nella parete che regala ad ogni svolta visuali sempre nuove su tombe rupestri di grande suggestione, fra cui quelle del Giardino, del Soldato Romano, del Rinascimento (così definita stile che richiama i canoni rinascimentali).

Al di là degli aspetti monumentali, tutto il tratto è caratterizzato da una serie di cavità che costellano le pareti rocciose fra le quali vale la pena "perdersi" alla scoperta di scorci, luci, ombre, prospettive, tinte della roccia che nessun pittore saprebbe riprodurre.

"Vasto, echeggiante e divino": così Thomas Edward Lawrence (il famoso Lawrence d'Arabia) descrisse il Wadi Rum, il più esteso e spettacolare deserto della Giordania.

Oggi è una riserva naturale protetta, accessibile solo accompagnati da guide, a piedi, a dorso di cammello o in fuoristrada: associati in cooperative, offrono mezza pensione in campi tendati, automezzi con autista, guida nelle escursioni, da semplici camminate a trekking di più giorni fino all'arrampicata su cime che hanno la maggiore quota nei 1753 metri del Jebel Rum.

Al Visitor Centre ci attendono le quattro jeep con le quali effettueremo un giro di un paio d'ore che culminerà con il momento del tramonto ammirato da uno sperone di rocce frantumate raggiunto con una breve arrampicata: la luce continuamente cangiante, le ondulazioni della sabbia, gli altipiani e le montagne circostanti, il silenzio ovattato compongono un quadro di rara bellezza.

È giusto l'ora di cena quanto raggiungiamo il Jebel Rum Camp, che ci ospiterà per due notti. Mentre all'esterno la temperatura si abbassa parecchio, quella interna è resa confortevole dai tappeti e dalle stufe a legna, ma anche dalla tradizionale ospitalità beduina. La giornata successiva è interamente dedicata a una magnifica camminata di circa sei ore fra andata e ritorno: del tutto pianeggiante, si sviluppa lungo una delle tante piste che solcano il deserto. È un tipo di deserto in cui sono rare le dune, caratte-

rizzato piuttosto da montagne in arenaria, spesso di forme tormentate, che si ergono direttamente dalla piana: non c'è percorso obbligato ed è piacevole risalire qualcuna delle numerose elevazioni stratificate guadagnando punti di osservazione su scenari di grande bellezza. Meta e 'giro di boa' dell'escursione è una curiosità geologica: si punta verso una parete rocciosa dalla struttura a canne d'organo, alla cui base si apre il canyon di Al-Khazaali, fenditura larga meno di due metri con le pareti disseminate di incisioni rupestri e un fondo di sabbia così impalpabile da sembrare talco; ne percorriamo un centinaio di metri, fino al punto in cui diventa impossibile procedere senza attrezzature alpinistiche.

Nei pressi del canyon sorge una tenda beduina, il che rende immancabile il rito del tè nel deserto. Sarà per l'oggettiva bellezza dello scenario in cui siamo immersi, per la suggestione di tanti racconti e film, per la gestualità senza tempo con cui il beduino prepara la bevanda... sta di fatto che non ricordo di avere mai bevuto un tè altrettanto buono!

Il ritorno avviene per la stessa via dell'andata, salvo una variante che ci porta alla cosiddetta Grande Duna, occasione per ritornare un po' bambini risalendola e poi rotolandosi giù.

Sono le 16 quando rientriamo all'accampamento, dove è già in corso la lenta cottura del montone che lo rende tenero e gustoso: è stata scavata una buca nel terreno, riempita di braci su cui posare il pentolone con la carne, avvolto da drappi e ricoperto con sabbia. Tagliato poi a pezzi e mescolato con riso, yogurt e pistacchi costituirà il mansaf, piatto tradizionale da portare alla bocca rigorosamente con le mani.

Una spettacolosa stellata sopra di noi, che sarà seguita da un'alba da brividi, corona degnamente questi memorabili quattro giorni nel deserto giordano. ■

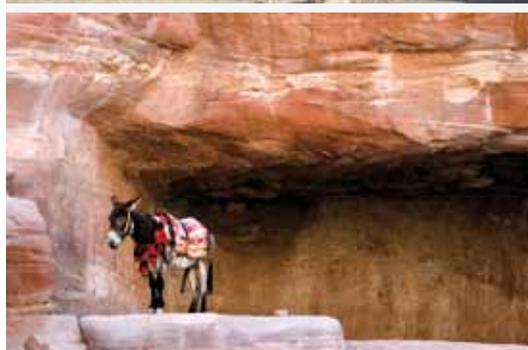
Leandro Ricci,
SottoSezione CAI Arenzano

Foto di: Leandro Ricci e Mauro Poggi

Escursione in fuoristrada nel Wadi Rum



Petra: la porta di Temenos, al termine della Via Colonnata



Petra: l'incredibile gamma di colori della roccia



Wadi Rum: già da piccoli si impara a trattare con i cammelli

Arrampicare a Wadi Rum in sintesi

di Marcello Cominetti (Guida Alpina)

Quello che immediatamente colpisce chi si inoltra in questo deserto è la bellezza esagerata delle montagne. In pochi posti al mondo, tra quelli che ho visto, la bellezza è così struggente, impattante e pure abbondante, tant'è vero che uno scalatore prova un senso di disorientamento chiedendosi: da quale parete inizio a scalare?

Un po' d'ordine, non solo interiore, lo possono mettere la guida di Tony Howard, "Treks and Climbs in Wadi Rum Jordan" (ed. Cicerone, UK), e l'aver parecchio tempo a disposizione.

Fatta questa considerazione epidermica, passo a parlare della roccia.

Si tratta di un'arenaria perlopiù tenerissima, tanto tenera che una delle raccomandazioni è quella di fidarsi solo delle clessidre di grosse dimensioni e se mai dovesse piovere, neppure di quelle, perché questa roccia sabbiosa cambia la propria consistenza e resistenza in base all'umidità. Intendiamoci, nei deserti non è che piova molto, per fortuna, ma una volta potrebbe essere sufficiente, quindi a questa caratteristica bisogna dare l'importanza che ha.

La roccia è più 'dura' laddove il colore marrone tende allo scuro mentre è più tenera dove tende al giallo arancio.

Guardando le pareti dal basso si capisce abbastanza se la vostra via presenterà indicativamente questo o quel tipo di roccia.

L'arrampicata si svolge sia lungo fessure regolari proteggibili con friend e stopper, molto simili al granito per intenderci, che lungo gibbosità strapiombanti a grossi buchi.

Le vie più facili risalgono placche inclinate, con e senza fessure, e l'ottima aderenza dei piedi mette sicurezza anche quando l'ultima protezione non è proprio lì vicina.

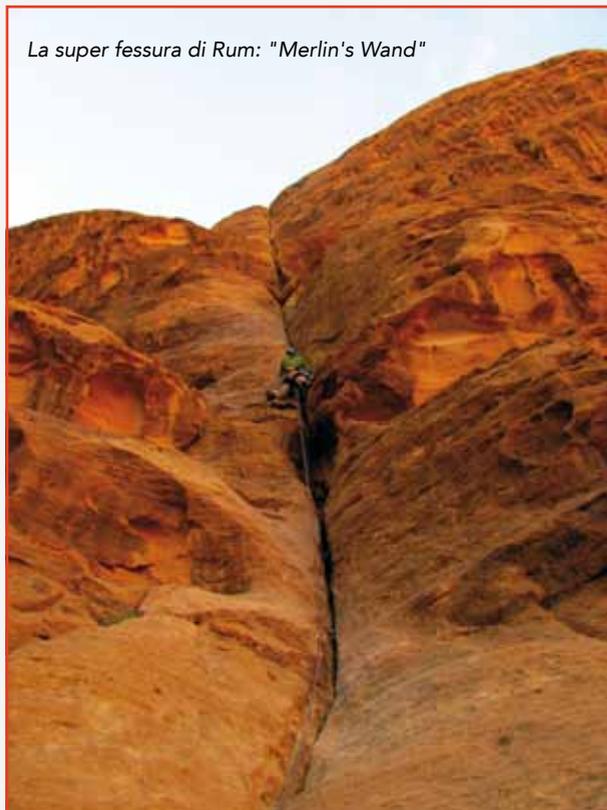
La spettacolarità delle formazioni rocciose rende interessanti anche le vie più facili, lungo le quali si incontrano da scalare anche camini sinuosi, tratti a buchi tipo gruviera o giganteschi funghi, come in una favola.

Le vie attrezzate sono poche e perlopiù la fa da padrone lo stile cosiddetto trad che richiede una buona dose di spirito d'avventura, ma la scelta è così vasta che ognuno può trovare la via per sé.

Va detto che sulle vie più facili, peraltro numerose, bisogna arrangiarsi quasi totalmente con l'assicurazione 'veloce' mentre sulle vie dal 5 in su almeno le soste sono sempre attrezzate o riconoscibili. Dipendendo poi dal tipo di roccia si incontrano sovente cordoni nelle clessidre (utili anche per capire dove passa la via) e a volte anche qualche chiodo. Gli spit sono rari.

Muoversi per raggiungere le pareti richiede obbligatoriamente un fuoristrada. Qualche via si trova nei pressi della Guest House Fort Rum all'inizio del deserto giungendovi

La super fessura di Rum: "Merlin's Wand"



da nord, ma quelle più interne sono lontane da raggiungere a piedi e soprattutto camminare sulla sabbia sotto il sole non è tanto piacevole. Può essere utile un esperto locale munito di jeep (rintracciabile a Fort Rum) oppure si può noleggiare un 4x4 a Amman, ma bisogna saperci fare con la guida sulla sabbia pena il passare tanto tempo a disinsabbiare il mezzo.

Una cosa da fare assolutamente è la traversata di tutto il Wadi Rum fino a Aqaba, sulle tracce di Lawrence d'Arabia, con la differenza che oggi in jeep ci vogliono un paio d'ore anziché qualche settimana.

Qualche via facile per un piacevole e graduale approccio, ricordando che esistono vie lunghe oltre 500m con difficoltà oltre il 6c trad.

"Orange Sunshine" sul Jebel Burdah (parete est), 200 m, fino al 5. Molto varia e con numerose varianti possibili. Sbuca vicino al famoso arco di Burdah, uno dei siti più fotografati di tutto il Wadi Rum.

"Les Petits Ramoneurs" sul Jebel Khazali (parete nord), 200 m, TD. Camino molto estetico che finisce su un caratteristico fungo.

"Merlin's wand (Super crack of Rum)" nel Barrah Canyon, 150m max 6a+. Tra le vie più belle della zona, mai banale e su roccia perfetta. Ideale per capire a che gioco si gioca...

Foto tratte dal sito www.chossclimbers.com per gentile concessione di Radek Chalupa





Salendo verso il K2, sullo sfondo il ghiacciaio Godwin Austen

Gianni Calcagno

“È stato angoscia, gioia, scherno, fatica, solitudine, disprezzo, gelo, calore, amore... Amore... Avere tutto e tutto perdere in un solo momento. Il Tirich è la montagna in generale, è lo scopo della mia vita, è la scelta cosciente di vivere in maniera diversa, forse più duramente. È saltare fuori dai binari nei quali ti obbliga la società per vivere senza compromessi... almeno qualche momento.”

Lettera indirizzata a T. Weiss nel dicembre 1977

'Quattro passi' a Camogli...

Era una domenica di febbraio, di quelle calde e con cielo terso che rendono la Liguria preziosa anche in inverno. Proprio quando meno te lo aspetti, si riescono a fare gite in maniche corte, il che è ancora più piacevole che in altre stagioni.

Papà mi sveglia e mi chiede: "Hai programmi per la giornata?", "No, perché?" rispondo, "Mah oggi non mi sono messo d'accordo con nessuno, ti va di fare qualcosa insieme?", "Ma certo" rispondo... una giornata con papà è merce rarissima, non bisogna farsi scappare l'occasione. "Vorrei andare a Camogli per fare qualche diapo alle barche, le reti, i pescatori", mi dice, benissimo, si parte. "Porto qualcosa?", "No, niente risponde lui" ...d'altronde andiamo solo a Camogli.

Partiamo. Il borgo marinaro è delizioso, come sempre offre scorci paesaggistici notevoli e poi non c'è nessuno e ci si può godere a pieno ogni momento. Solo i pescatori anziani che con mani veloci e certosine riparano le reti che hanno a lungo combattuto con le loro prede. Papà scatta diapositive, occhio attento, scatto preciso, presenza discreta. Le migliori riprese si ottengono se i soggetti si sentono pienamente a

loro agio, i pescatori non sono certo avvezzi a fare i modelli. Io seguo attenta le sue mosse, cercando di imparare qualcosa, mi godo un po' di sole e 'ozieggio' con piacere.

Dopo un po' è soddisfatto, non è nemmeno fine mattinata, "Ti va di fare quattro passi?" mi dice, "Perché no!" rispondo, "Potremmo andare a fare la "Via dei tubi" al Monte di Portofino, è tanto che voglio andarci, è una camminata un po' avventurosa", benissimo, d'altra parte sono con la persona migliore per fare una gita così, e poi l'idea m'intriga. Del cibo e dell'acqua mi dimentico totalmente e lui non ne fa cenno.

Poco dopo l'inizio del percorso ci troviamo davanti alla prima galleria che è da fare carponi, è stretta come una persona e buia poiché fa una curva e non si vede l'uscita, papà è dubbioso, bisognerebbe avere almeno una pila e poi recentemente è piovuto, indugiamo qualche minuto, nel frattempo escono un padre con il figlio. Meno male che non siamo entrati! Ci saremmo trovati tutti dentro contemporaneamente e due sarebbero dovuti tornare indietro, il che non sarebbe stato agevole. Ci confermano che la galleria è fangosa, meglio passare all'esterno, però non c'è il sentiero. Sulla sinistra c'è una rampa di terra, rocce e qualche albero, papà mi guarda e mi dice: "Te la senti?"

Panorama su San Fruttuoso di Camogli



Però bisogna stare molto attenti, non bisogna cadere, non c'è la corda e ci si può fare male".

Guardo su, non mi sembra troppo difficile, "Va bene andiamo!". Ci guardiamo dritti negli occhi, capisce che sono decisa e mi dà fiducia. Papà è persona di poche parole e come tante altre volte ci capiamo con uno sguardo. Parte prima lui e passa dove il terreno è più solido e semplice, io subito dietro. Sono ben concentrata, non sento la mancanza della corda e poi sono solo pochi metri. Nessun problema.

Continuiamo la camminata, si alternano tratti semplici e panoramici e altri un po' più avventurosi, una scala a pioli in discesa per superare un salto roccioso, una placchetta da attraversare dove sono stati scavati appigli e appoggi per facilitare il passaggio. È più divertente rispetto alle gite classiche, dove si cammina senza alcuna difficoltà.

Incontriamo altre gallerie che sono decisamente agevoli e più corte, basta solo chinarsi un po', credo che siano state utilizzate durante la guerra dai soldati per il trasporto degli armamenti.

Il mare è blu come spesso al Monte di Portofino, è di una tonalità particolare che raramente ho trovato altrove. Rivedendo in seguito le diapo di San Fruttuoso scattate in varie gite, ritrovo sfumature identiche di volta in volta. Scendiamo verso Cala dell'Oro e arriviamo alla torretta di avvistamento, il panorama è mozzafiato, il pensiero vola lontano a quando le postazioni erano di utilizzo militare, ben altri pensieri dovevano passare nella testa dei soldati, ma se proprio si doveva fare la guerra, però qui era un gran bel posto! Penso tra me e me. Dividiamo un tozzetto di formaggio e un paio di vecchie caramelle trovate nello zaino, la plastica di rivestimento è scolorita e visibilmente usurata, chissà da quanto tempo sono qui dentro e quante avventure hanno visto.

La giornata è ideale per fare diapositive, la natura in questa zona come il solito regala la possibilità di fare ottime



All'origine della gita: le barche a Camogli

riprese.

Scendiamo, saliamo, mi sembra di essere un ragno che tesse la tela, percorriamo varianti poco tracciate, a volte spinose, intervallandole a sentieri noti e più battuti, continuiamo a camminare, è caldo, non abbiamo da bere... Dopo non so quanto dico a papà che ho sete: "Posso chiedere un po' d'acqua a quei signori che stanno arrivando?".

"Se hai sete, succhia un po' di liquido da quegli steli!" ...va beh proviamo. Qualche goccia esce, però la sete non passa di certo. Dovevo saperlo, i quattro passi di papà non sono proprio quelli che intendono la maggior parte delle persone. Nel 1979 durante la spedizione dove venne compiuta la prima traversata completa ai Tirich, un giorno dopo pranzo i fantomatici 'quattro passi' si trasformarono addirittura nella salita del Dir Gol Zom di 6780 metri.

La giornata vale proprio la pena di essere vissuta a pieno, anche con qualche difficoltà.

A casa, la sera, la stanchezza e la mancanza di acqua forse si leggono nei miei occhi, la mamma capisce e con uno sguardo severo 'fulmina' papà, io, però sono molto contenta e tutto sommato anche un po' fiera di essermi fatta onore.

Declino l'invito di andare a trovare la nonna, mangio un pugno di spaghetti al pomodoro che il mio stomaco chiuso ributta fuori dopo poco. Il letto è l'unico toccasana!

Domani si ricomincia con la scuola.

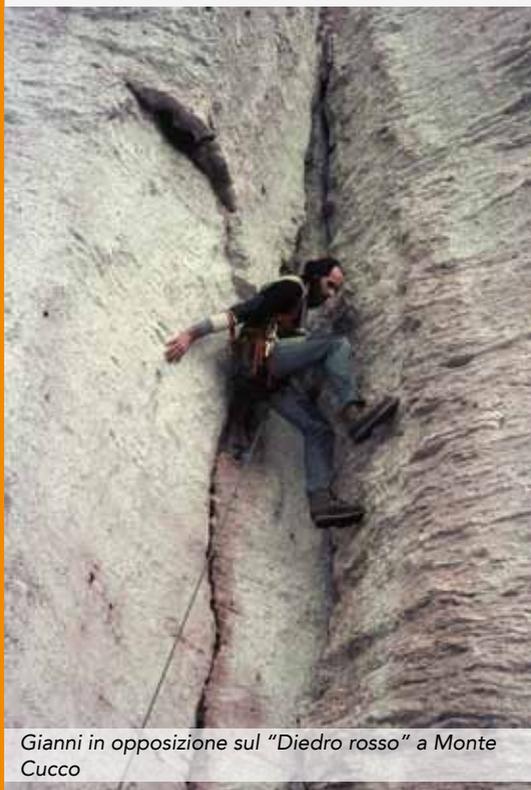
Camilla Calcagno

Finale fra cielo e terra

La placca era una lavagna grigia di aspetto levigato, sembrava tagliata con un colpo netto inferto da un'enorme scure. Era un po' defilata, sul lato della grande bastionata che saliva a potenti gradoni verso il pianoro sommitale. Nonostante questo non passava inosservata. La grande superficie piallata sovrastava il sentiero e non c'era passante che non rivolgesse uno sguardo furtivo nella sua direzione, per accarezzarne le poche rugosità apparenti nel tentativo di scoprire una via. Perché mai dopo tanti anni di attività era rimasta inviolata?

Si incamminarono lungo il sentiero, passarono sotto la placca che si era illuminata con le luci della sera, la guardarono e trasero la profonda convinzione di non poterla scalare se non in artificiale e con una serie abbondante di chiodi a pressione.

Ma questa non era evoluzione.



Gianni in opposizione sul "Diedro rosso" a Monte Cucco

Ero tornato dal Taulliraju già da tre mesi e non avevo ancora ripreso ad arrampicare.

C'era Sandro sopra che stava passeggiando su "Grillomania" e si divertiva ad osservare i miei contorcimenti, per passare all'free, come la nuova moda imponeva. Ma dopo un tiro di corda feroce le dita non volevano più saperne di chiudersi sugli appigli e... meno male che c'erano tanti chiodi.

"Se qualcuno passa in libera di qui, beh... vuol dire che è un marziano!"

Ma un lungo periodo di assenza dalle scene finali poteva aver influenzato anche la mia capacità di giudicare obiettivamente. L'evoluzione c'era stata, e che evoluzione! Ed io ne ero rimasto consapevolmente estraneo.

Qualche anno prima a Finale ero forse l'unico in grado di superare certe difficoltà. Allora perché divulgare le notizie sulla bellezza del luogo? Ciò avrebbe inevitabilmente condotto ad una grossa affluenza di gente nuova, soprattutto giovani, e nella massa si sarebbero certamente rivelati nuovi talenti. Perché non tenere tutto per sé, tacere, custodire il segreto, rallentare l'evoluzione per sentirsi ancora il centro, il punto di riferimento?

Fermare le difficoltà al proprio limite: che ipocrisia sarebbe stata! Il marziano¹, comunque, sarebbe venuto lo stesso.

La Pietra del Finale uscì con la descrizione di una settantina di itinerari. Il Finalese si popolò, dapprima timidamente. Comparvero le prime scarpette a suola liscia e l'arrampicata si fece più dinamica e veloce. L'afflusso aumentò toccando punte vertiginose in primavera. Roccia splendida, itinerari superbi e ambiente affascinante: cosa c'è di meglio per un weekend disintossicante?

I chiodi cambiarono nome e vennero chiamati protezioni, i moschettoni rinvii; le staffe sparirono lasciando posto ad una arrampicata più tecnica e raffinata. Un sentimento strano e nuovo andava facendosi strada in me: una specie di crisi di rigetto.

La grande placca grigia osservava in disparte l'evoluzione delle giornate e delle stagioni: non era ancora giunto il momento.

Quel mattino c'era una tensione particolare, l'avvertivo nell'aria.

"Mi piacerebbe aprire una via nuova e dedicarla a Mario Piotti".

Fui sorpreso. Sandro aveva conosciuto Mario, ma quasi di sfuggita. Perché una simile proposta? Ripensai alla grande placca grigia.

"Ci potremmo calare dall'alto per provare il percorso e chiodare il tratto più duro".

Ma ci dirigemmo subito all'attacco: nessuno voleva compromessi, non quando devi dedicare una via ad un amico caduto.

Sandro non amava affrontare difficoltà estreme a freddo, così il primo tiro spettava a me di diritto. Una paretina concava grigia, una costola marcata, un paio di chiodi di assicurazione, poi la pancia strapiombante. Un bell'appiglio a sinistra, un movimento volante per raddrizzarsi sul piccolo scalino. Sopra una placca obliqua di aspetto liscio, senza possibilità di chiodare. Il desiderio folle di rinunciare, di scendere, e quello di proseguire: che lotta! Cinque minuti per trovare la concentrazione, la convinzione; un'occhiata all'ultimo chiodo ormai lontano: "Se torni è questione di qualche secondo, poi il riposo, la sicurezza, la tranquillità".

"La rinuncia, insomma".

"Se vai avanti: un buchetto per un dito, le falangi su quella svasatura, un piede là a destra e una scaglietta lassù... Così guadagni tre o quattro metri".

"E poi il chiodo è sette-otto metri più in basso e se volo arrivo sino a terra!".

"Dai, prova! Il buchetto, la svasatura, la scaglia, al limite torni indietro".

"Ma guarda che pensieri. Il cervello non invecchia mai".

Così mi ero alzato di altri quattro metri.

"Un chiodo, se non trovo dove mettere un chiodo non muovo più un passo! Niente. Non una fessurina, una piccola crepa, un filo d'erba che tradisca una minuscola cavità, la tana di un ragno".

I piedi cominciavano a tremare e le dita si attanagliavano con forza alle piccole asperità.

"Sto sprecando troppe energie; perché non riesco a star meglio sui piedi?".

"Come va?". La voce era di Sandro che cominciava a preoccuparsi della mia sosta prolungata.



Arrampicata sull'assolata Rocca di Corno

"Bene!". Che spudorata menzogna. "Cerco di mettere un chiodo". Il tono era quello professionale, distaccato.

Una barretta triangolare sottile e con una punta acuminata.

"Ci sono due o tre licheni bianchi, lì forse la roccia è più tenera".

"Entra!". Due colpetti delicati, poi con più forza.

Il chiodo era entrato forse per un centimetro e faceva una certa impressione vederlo quasi tutto fuori, ma non mi sembrava il caso di avere troppe esigenze in quel momento, e poi serviva solo per equilibrarmi e metterne uno migliore. Il secondo entrò tutto, risollevandomi il morale.

"Avanti!".

"Avanti? E dove?".

"Lì a sinistra, verso quelle asperità; saranno sei-sette metri duri, poi sembra che si abbatta leggermente e la roccia dovrebbe essere più lavorata".

Le cose andavano meglio, ora che avevo raggiunto un piccolo gradino svasato dove potevo ragionare con calma.

Annularsi nel piacere di piccoli movimen-

ti precisi, giocare con l'equilibrio e la forza sino a comporre un quadro di sensazioni piacevoli, un mosaico di autocontrollo e armonia.

Fermati, o tempo! Perché non è dato restare così per tutta la vita, sospesi tra la terra e il cielo, padroni di ogni attimo della propria esistenza, di ogni recondito movimento, di ogni singolo pensiero?

“La placca! C'è qualcuno sulla placca!”. La notizia si era sparsa come si propaga un suono nell'aria e molti occhi incuriositi si erano materializzati qua e là a spiare.

Chi passava sul sentiero alla base avvitava la testa verso l'alto provando un senso di vertigine e quelli che si erano fermati in lontananza, là sulla strada, non capivano come fosse possibile muoversi su quei liscioni grigi.

Sopra il terrazzino la placca si raddrizzava nuovamente, ma c'era tutta una serie di buchetti e piccoli appigli che si perdevano in una pancia liscia e levigata. Un posto al sole fatto di placche grigie lavorate dove si possono tessere infiniti movimenti eleganti che formano una tela di percezioni profonde: dev'essere così il paradiso degli alpinisti.

“Ma allora il paradiso è già questo: un ritorno al gioco, alla fanciullezza lontana, un attimo fugace privo di pensieri. Il piacere del dominio sul proprio essere che nel movimento si fonde in perfetta armonia con il luogo sino a diventare la componente che al luogo stesso sembra dar vita attraverso le sensazioni che in esso si vedono riflesse come nello specchio del proprio pensiero. Ma tutto ciò è sublime! Perché è dato vivere simili cose, percepirle così vicine senza poterle trattenere per sempre e doverle rincorrere per il resto della propria esistenza come in una dannazione?”.

Dopo il traverso la fessurina strapiombante: il momento magico era fuggito di nuovo trasformandosi in una realtà che prosciugava le forze.

“Perché prosegui se non è più per un tuo godimento interiore? La bellezza dell'arrampicata sta nell'assecondare la roccia, non nel volerla dominare con qualsiasi mezzo. È come una specie di compito; non è solo per me, capisci? Lo faccio per tutti.

Domani verranno altri ed altri ancora e anch'io tornerò e se qualcuno riuscirà a vedere oltre quella 'barriera' avrà spostato il suo limite e si sarà avvicinato di più all'esistenza delle cose”.

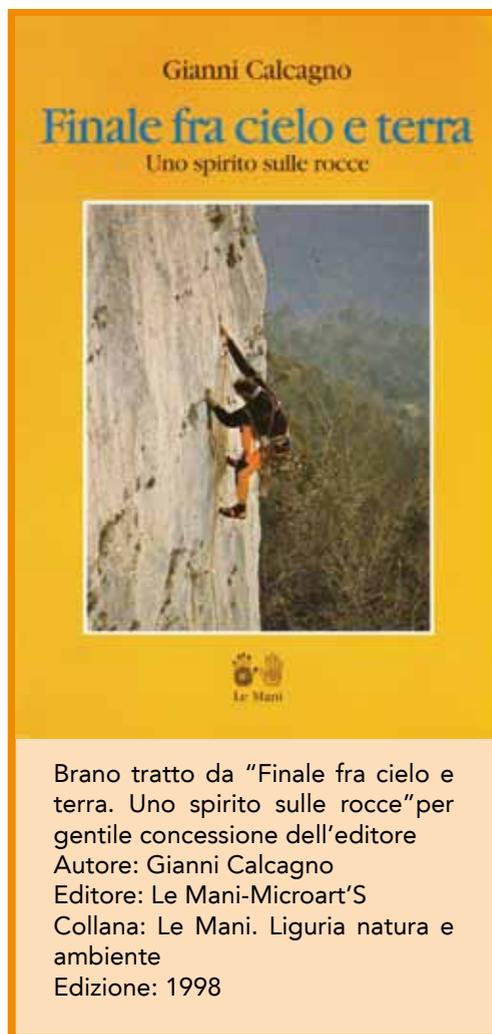
“Una specie di missione?”.

“No, semplicemente seguire una strada con convinzione”.

Il giorno stava esaurendosi in un tramonto rosso e frettoloso. In cima alla Rocca spuntò la sagoma di un uomo, urlò qualcosa che si perse nel vento. Poco dopo si riunì a lui una seconda figura e un'altra ancora.

Note

1- il riferimento è a Patrick Berhault.



Broad Peak 1984

Estratto dalle lettere inviate alla famiglia durante la spedizione

Askole 11.06.1984

Askole finalmente! Haji Madi ci dà il benvenuto come vecchi amici. Avevamo già incontrato suo fratello, che era stato nostro portatore al Paju, lungo la strada. Anche Hussain ci aveva riconosciuto e molti altri. Qualcuno ci aveva scambiato per Cassin (Cassin versione 1959), altri per Bonatti.

Le case di Chongo, nascoste fra i massi di un'enorme antichissima frana, ci hanno accolto festosamente. Tè salato, frutta, roti¹ e poi il vecchio che era stato portatore con Bonatti al K2, che ricordava i nomi di tutti i componenti e li sciorinava con lucidità strabiliante a 25 anni di distanza.

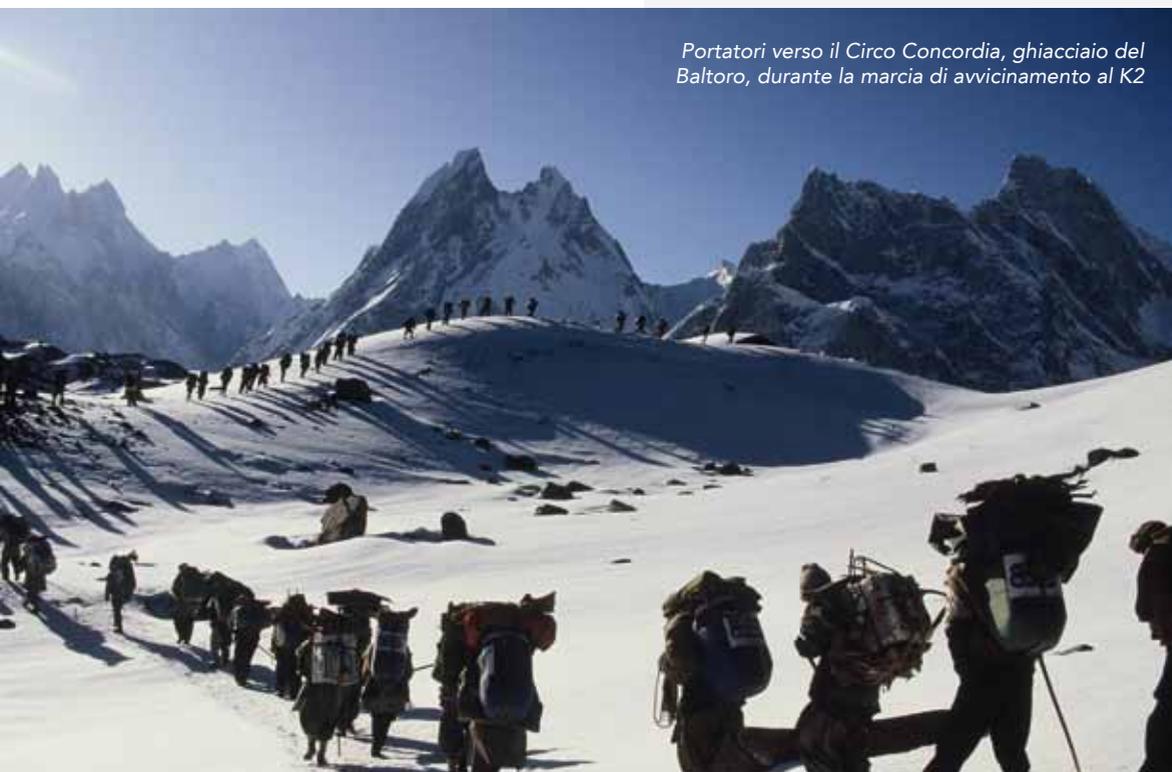
Spedizione e avventura sono ancora sinonimi oppure no? Solo quando saremo a tu per tu con la nostra montagna, là dove sceglieremo di andare, e la solitudine tornerà a far parte della vita di ognuno, e tutti i problemi di portatori e di avvicinamento sa-

ranno un lontano ricordo, e resteranno solo momenti da dedicare a quello che abbiamo nel cuore, solo allora tornerà quel sapore che deriva dal fare le cose con i giusti mezzi e sarà il rapporto ideale per godere quello che sapremo fare. Perché è solo allora che vivremo la spedizione per noi. Il *prima* troppo opprimente, il *dopo* troppo degli altri e per gli altri. Ma il *durante* e quei pochi giorni che lo seguono prima di essere 'scaraventati' di nuovo nella 'civiltà', il *durante* sarà il nostro vero momento. Otto giorni per il Campo Base a tappe un po' forzate. Otto giorni all'ora zero.

Baltoro 19.06.1984 (arrivata a Genova il 12.07)

All'alba, quando ci siamo alzati, lo spettacolo del Baltoro si è manifestato in tutta la sua bellezza e grandezza. Il G4² chiudeva l'orizzonte verso Est mostrando la sua enorme parete ancora invitta. Torri ardite, guglie, creste aeree in ogni dove. Il Masherbrum si è mostrato per poco, con i suoi pennacchi fumanti, attirando gli sguardi delle macchine fotografiche. In marcia su e giù, tra morene e sassi, le 'vele' bianche del Baltoro che spuntavano dai laghetti verde smeraldo, e abbagliavano nel grigiore del-

Portatori verso il Circo Concordia, ghiacciaio del Baltoro, durante la marcia di avvicinamento al K2



la morena che fuggiva verso Concordia in una miriade di colline di pietre. Montagne e picchi, aeree, vertiginose, abbaglianti, dai quali non si poteva staccare lo sguardo.

L'occhio corre a scoprire le ombre, le grandi linee marcate, le vie di salita. Non so se continuare a scrivere o guardare, guardare o scrivere.

Tra qualche ora, *Inshallah*, scriverò l'ultima parola su questo foglio che affiderò nelle mani di un portatore perché possa imbarcarla a Skardu. Quando raggiungerà l'Italia sarà passato molto tempo e chissà quante cose saranno accadute ancora, ma queste righe avranno per altri il sapore del vero, del nuovo, della cronaca. La cronaca di una marcia di avvicinamento alle grandi montagne del Baltoro. Vita per alcuni e hobby per altri, nel nome dell'avventura e del desiderio di scoperta del mondo esteriore e di quello interiore.

Con le lacrime agli occhi e il nodo alla gola proseguo per il Campo Base. Un paio d'ore dopo posiamo gli zaini sulla morena. 19/6/84, ore 16, piango di nuovo.

Campo Base 09.07.1984

La spedizione al K2 (svizzeri, austriaci, tedeschi, polacchi e colombiani) ha piazzato il C3 a 7300 m e non è riuscita a salire un metro oltre quella quota. Messner pare che abbia scalato il G2 senza riuscire a porre piede sulla vetta del G1 per completare il suo programma. Gli americani sono tornati con le pive nel sacco dal G4 e i francesi senza la vetta del Broad Peak prima ancora che noi fossimo al Base. In questo clima di disfatta noi siamo piuttosto allegri e ti spiego il perché. Piazzato il Campo Base il giorno 20/6 sotto il maltempo abbiamo iniziato le solite spole verso l'alto con carichi tipo 20/25 kg. Ottima salute, ottima forma, ottima compagnia. Già il primo giorno di corsa dietro Tullio e Berti scatenati come non mai. Il 21/6 avevamo già piazzato il C1³ e nei due giorni successivi lo avevamo completamente attrezzato. Il tempo era cambiato al bello, uno di quei belli da lasciare senza fiato.

Il 24/6 prima esplorazione fino al C2 a circa 6300 m e il giorno dopo completa installazione del campo (e noi dentro).

Il 26/6 sempre con tempo splendido potevamo piazzare il C3 con notevole sfor-

Con Tullio Vidoni al campo 3 del Broad Peak



zo, data la velocità dell'ascesa e la quota di oltre 7000 metri. Ma non è finita con la velocità e le sorprese. Il 27/6 lasciato il campo 3 con Berti e Tullio ci 'scaraventiamo' verso l'alto. Il tempo sta cambiando e una violenta bufera ci investe al colle di Broad obbligandoci a... continuare con difficoltà. Peggioramento, visibilità quasi nulla, freddo intenso. Roba da... continuare sino in vetta! A sette giorni dall'installazione del base le bandierine sbattono festosamente sulla vetta del Broad. Felicità, stupore. Più nessuno sta nella pelle.

Da quel faticoso 27 giugno sono successe altre cose ma la più importante e, purtroppo, negativa è il cambiamento del tempo. Saliti in quota più volte, siamo sempre stati ricacciati al Base.

Speriamo tuttavia di salire ancora per completare i filmati e la documentazione necessaria e chissà che non si riesca a tornare su quella vetta almeno per osservare il panorama e fare qualche foto col tempo accettabile.

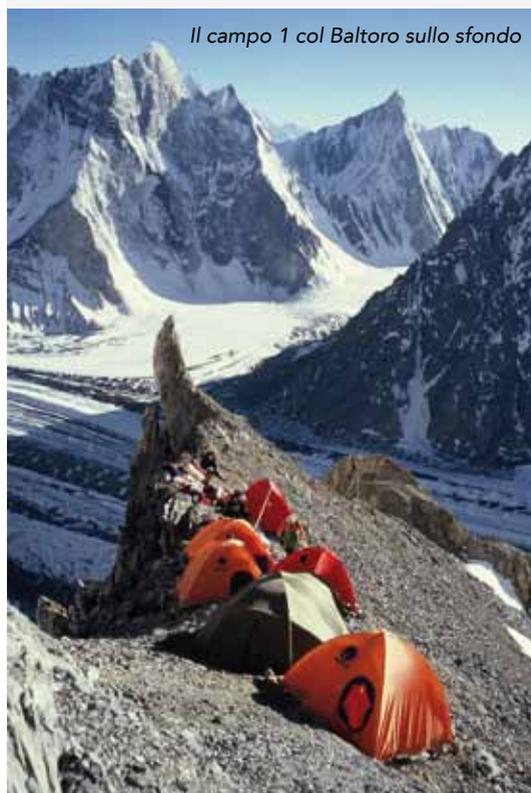
Note

1 - pane a forma di focaccetta usato in Asia
 2 - G1, G2, G3, G4, ecc: sono le comuni abbreviazioni con cui si individuano le vette del gruppo dei Gasherbrum, di cui due superiori agli 8000 m: il G1 è alto 8068 m, il G2 8035 m. Il Broad Peak, 8047 m, è anch'esso parte del gruppo.

3 - C1, C2, ecc: sigle con cui si identificano i campi avanzati



G. Calcagno in salita verso il campo 3



Il campo 1 col Baltoro sullo sfondo

Come Fausto Coppi

Salto tutto ciò che di Gianni si sa già: un alpinista che ha fatto parte dell'élite mondiale, impareggiabile istruttore nella nostra Scuola, un amico con il quale 'argomentavo' quasi giornalmente, finendo spesso per litigare 'di brutto'. I nostri caratteri si somigliavano non poco: niente peli sulla lingua, entrambe forse troppo determinati, però non ci fu mai rancore alcuno tra noi. Ricordo il Suo volto da fachiro, i capelli radi sulla nuca che si infittiscono verso le tempie aprendosi a spiovente, la barba folta, confusa, gli occhi vivi, un fisico strano, non muscoloso ma legato da fasci di nervi che si rilevano dalla pelle mi ricordavano la sagoma inconfondibile di Fausto Coppi, quella di uno strano uccello costruito per stare in bicicletta, come Gianni era costruito per andare in montagna.

Ognuno ha il proprio carattere ed è quel carattere che ne ha fatto un alpinista di prim'ordine ed eccezionale, ancorché collocato nella dinamica comune della Sua vita quotidiana.



Vittorio Pescia

Lezione di arrampicata

Inizio anni '70: l'ambiente alpinistico genovese era pervaso da fremiti di orgoglio per le imprese che in quegli anni avevano realizzato due alpinisti locali, nati e cresciuti in casa: Alessandro Gogna e Gianni Calcagno. La mia esperienza era piuttosto limitata e al cospetto con i 'grandi' istruttori di quel periodo (i Calcagno, i Vaccari, Pomodoro, Piana, Piotti, Noli, Montagna, ecc.) mi sentivo un alpinista piccolo piccolo.

Il Direttore della "Figari" mi affiancò a Gianni come aiuto istruttore. Mi ritrovai in Baiarda, sotto al diedro Gozzini, a fianco del più grande alpinista genovese del momento a dimostrare come si arrampica, mentre Lui commentava i miei movimenti di fronte agli allievi: "Vedete ragazzi, un arto alla volta e talloni più bassi delle punte". Mi sono sempre chiesto che cosa pensasse in realtà della mia tecnica arrampicatoria, piuttosto approssimativa. A me non fece mai nessun commento...

Gianni Carraieri

La pazienza, il the, le parole.

La pazienza: mi portò ad arrampicare a Finale, volevo provare. Era domenica: in tutto il giorno salimmo qualche decina di metri sulle vie più facili. Gianni aveva perso una giornata di allenamento durante la quale di metri ne avrebbe saliti mille! Mi regalò quella sua giornata festiva con semplicità e pazienza.

Il the: in casa di Gianni e Giovanna il the era sempre pronto, sapeva di amicizia, non ne ho più bevuto di così buono.

Le parole: ancora oggi mi chiedo perché le parole che ci dicevamo avevano peso, significato e potere. Mi è capitato poche altre volte nella vita.

Victor Balestreri

*Un gesto,
una carezza*

Quanti di noi hanno negli occhi l'eleganza di Gianni nell'arrampicata, nel procedere in quota, sulle ripide pareti glaciali!

Quanti hanno percepito nei suoi occhi stupore, meraviglia, passione, dolcezza, comprensione, amarezza o tenerezza nel guardare un bambino, una montagna, un fiore o semplicemente un cane!

Scendevamo sotto la pioggia dal rifugio Gianetti, con la gioia di aver realizzato le salite programmate; il cane di un pastore, bagnato fradicio, ci apparve all'improvviso.

Un gesto, una carezza: una foto rubata che Gianni non ha mai visto!

È il Gianni che pochi conoscono e che porto sempre nella mia mente.

Giustino Crescimbeni



Asta Sottana parete nord, via nuova in invernale, gennaio 1990

Siamo partiti nella notte da Genova e mancano ancora duecento metri alla fine del nostro viaggio; sotto ne abbiamo già quasi millecinquecento, prima sentieri innervati poi salti verticali di ghiaccio e roccia. La vetta dell'Asta sembra lì, eppure la parete nord continua, mentre la luce va diminuendo e la temperatura cala a meno venti. Seguo la sagoma di Gianni che apre il gruppo; saliamo slegati su un pendio di ghiaccio ripidissimo, è sempre più tardi. Sto pensando: "Vuoi vedere che ci scappa il..." quando senza preavviso lui attacca un canto: "...il bi-vaaa-cchettoooo...".

Mi ha letto nella mente? Si è reso conto solo dalla mia andatura che vorrei cedere e dormire un po'? A questo punto sarebbe come suicidarsi.

Fatto sta che a quel pean¹ mi rinfranco e riparto come un treno. L'ultima lacrima del sole di gennaio presto ci sfiorerà sulla vetta.

Marco Schenone

Note: 1- canto propiziatorio in onore di Apollo



Pisanino ti abbiamo arato

Gianni per esigenze lavorative poteva scalare solo la domenica, pertanto erano d'obbligo levatacce notturne.

Quella domenica di febbraio ci vedemmo alle 3 e dato che con lui non erano mai previste soste, alle 6 eravamo già ad Orto di Donna, pronti a partire. Alle 12 con Marcello, Roberto, Walter e Antonella toccammo la vetta della Nord Ovest del Pisanino. Dopo le solite foto Gianni, instancabile e mai pago, ritenne che c'era tempo di salire anche la Nord che era in condizioni perfette.

Gli altri rinunciarono. Pensando che a Gianni non potevo dire di no, accettai la proposta, quindi scendemmo con molta cautela dalla cresta della Mirandola e risalimmo per la Nord.

In vetta la luce stava calando e percorremmo l'ultimo tratto della discesa con le frontali.

Di quella salita il ricordo più vivo fu una frase di Gianni, si voltò verso il Pisanino



ormai quasi al buio e con tono sacrale esclamò: "Pisanino ti abbiamo arato". Questa frase, che per gioco ripeto ogni volta che salgo una montagna, l'ho portata a conoscenza degli amici e viene citata ad ogni fine gita.

Stefano Molfino

Primo Contatto

"Buona sera, sono Gianni Calcagno". Un nodo allo stomaco... "Lei ha chiesto di partecipare alla spedizione in Cordillera Blanca: come turista o alpinista?". Con un filo di voce sussurro: "Alpinista". "Ah, e che salite ha fatto sulle Alpi?". Mi gira la testa, dentro il vuoto assoluto. Che salite ho fatto io sulle Alpi??? Interminabili secondi di silenzio. Faticosamente cerco di ricordare che cosa ho fatto il fine settimana precedente, e balbettando rispondo: "Beh, proprio sulle Alpi, niente. Solo qualche cascata di ghiaccio in Dolomiti, salite di roccia a Rocca Provenzale, falesie a Finale...". "E alcuni di questi posti non sono sulle Alpi?". Sprofondando inesorabilmente, concludo la telefonata rispondendo: "È vero, ma mi confondo sempre tra Alpi e Monte Bianco!!!".

Bruna Gilardi

Ops!

Quando conobbi Gianni scalavo da un paio d'anni e avevo già collezionato un discreto numero di salite sulle Alpi. Durante un'uscita in Baiarda un vecchio istruttore della "Bartolomeo Figari" mi disse: "Vedi quella figura che sta salendo verso Punta Martin con gli sci legati allo zaino? È Gianni Calcagno".

Lo guardai a lungo mentre saliva leggero e mi chiesi se un giorno avrei avuto la fortuna di conoscerlo. Tempo dopo una sera mi chiamò Walter: "Hai voglia di venire domenica al Pisanino? Vengono Stefano, Roberto e Gianni Calcagno". Risposi balbettando "Gianni Calcagno? Va bene!" per tutto il giorno mi domandai se sarei stato all'altezza di un così grande alpinista.

Quella storica mattina l'appuntamento era alle 3. Vestendoci nel freddo della notte ero imbarazzatissimo, al chiaro delle frontali avevo paura di fare qualche gesto non gradito a Gianni. Poi ci incamminammo, tutt'a un tratto scivolai sul ghiaccio, cadendo ai suoi piedi. Avrei voluto sparire! Gianni pronunciò un 'Ops', mi rialzai e continuai come se niente fosse.

Mi sarei aspettato un qualche rimprovero, invece parlammo di tutt'altro. Credo che entrammo subito in sintonia. Alla base della ovest del Pisanino mi disse: "Tu ti leghi con me". Facemmo una splendida salita in un tempo brevissimo. In cima mi fece i complimenti.

Marcello Giovale



In scarpe da tennis sul Pianarella

Era il 1974, con Vittorio, avevamo da poco aperto la Gri-monett al Pianarella, quando una sera mi telefonò Gianni e testualmente mi disse: "A ridicolo, che ne diresti se domenica andassimo a ripetere quel tentativo di tua via sul Pianarella?".

Sempre spiritoso il Guru, ma accettai con piacere.

Partimmo con la solita 500 blu e ci portammo all'attacco della via. Con stupore vidi che Gianni, invece dei consueti scarponi, calza un paio di Adidas, modello Tampico, come quelle che abitualmente calzavo io. Accortosi del mio interesse, mi disse: "Cazzeruola, se siete saliti voi con quelle ciabatte, posso tranquillamente salire anch'io!".

Gli avrei dato un morso su quel cranio quasi pelato.

Facemmo la salita. Arrivati in cima, da Lui nessun commento, ma dopo un attimo mi porse la mano e si sciolse in un luminoso sorriso.



Alessandro Grillo

Scheda Biografica

Gianni Calcagno nasce a Genova nel 1943 e comincia giovanissimo a coltivare la sua passione per le scalate. I primi banchi di prova sono la Baiarda e il Pennone, poi Alpi occidentali, Dolomiti e Monte Bianco diventano meta abituale di fine settimana di Gianni e compagni, tra cui il fratello Lino è il più presente. Giunge ben presto alla notorietà con la prima salita invernale alla Nord Est del Pizzo Badile.

Nella sua carriera alpinistica, durata un trentennio, scala cinque '8000', innumerevoli prime ascensioni e traversate e incalcolabili ripetizioni. Calcagno decide, però, di non far diventare mai la sua passione alpinistica un vero e proprio lavoro, ma preferisce rimanere un 'grande dilettante', come lo hanno definito i media dell'epoca.

Nel 1973 diventa membro del CAAI (Club Alpino Accademico) e nel 1981 del Groupe Haute Montagne.

È il 1992 quando la sua vita finisce prematuramente in Alaska con il compagno Roberto Piombo, sul McKinley. Il suo corpo per volere dei famigliari e grazie al prezioso aiuto di un gruppo di amici valesiani, giace tra i ghiacci eterni, dove avrebbe voluto lui, libero ancora una volta di scegliere il suo destino.



Principali scalate

Gruppo del Monte Bianco

Sperone della Brenva; Trittico della Brenva: Poire, Major e Sentinella Rossa; Aiguille Noire de Peuterey; Grand Pilier d'Angle; Parete Nord dell'Aiguille Blanche e Cresta di Peuterey; integrale di Peuterey fino al Pilier d'Angle (inv.); Tour Ronde; Pic Adolphe; Pyramide du Tacul; Gran Capucin; Mont Blanc du Tacul; Mont Maudit; Picco Luigi Amedeo; Aiguille du Plan; traversata invernale Midi-Plan; Aiguille du Peigne; Aiguille de Blatière; Gran Charmoz; Aiguille de Bionassay; Aiguille Verte; Courtes; Aiguille du Triolet; Tour des Jorasses (1ª asc.); Pointe de l'Androsace.

Alpi Apuane

Pizzo d'Uccello; Monte Pisanino; Garderone-Grondilice (trav. inv.); Zucchi di Cardeto (trav. inv.); Monte Cavallo; Pania Secca; Monte Bardaiano; Penna di Sumbra; Monte Fiocca; Pizzo delle Saette; Monte Alto di Sella; Scudo della Roccandagia.

Alpi Marittime

Catena delle Guide: Punta Elena, Punta Piacenza, Punta Ghigo; Corno Stella, Argentera; Catena della Madre di Dio; Cima di Nasta; Cima di Tablasses Sperone Nord-Ovest (1ª asc. integrale); Testa di Tablasses; Guglie del Lago Negrè; Caire del Prefouns; Cresta Savoia: Punta Jolanda, Punta Umberto, Punta Mafalda, Punta Giovanna, Punta Maria; Pointe Marie André, Asta Sottana; Cima del Dragonet; Punta Savina.

Alpi Cozie

Rocca Castello; Torre Castello; Monviso; Punta Caprera; Punta Figari.

Alpi Occidentali

Becco di Valsoera; Grivola Parete Nord-Est (1ª inv.); Gran Paradiso; Becca di Montcorvé; Picco Muzio al Cervino Pilastro Sud-Est (1ª asc.); Breithorn Occidentale.

Alpi Centrali

Pizzo Badile Parete Nord-Est, Via Cassin (1ª inv.); Sasso Cavallo; Pizzo Cengalo; Punta Torelli.

Dolomiti

Rocchetta Alta di Bosconero; Tre Cime di Lavaredo: Punta Frida, Cima Ovest; Brenta: Campanile Basso, Campanile Alto, Brenta Alta, Crozzon di Brenta; Tofana di Rozes; Piz Ciava-

zes; Torre di Val Grande; Punta Civetta; Cima Su Alto; Torre Venezia; Torre di Babele; Torre Trieste; Cima Busazza; Cima Scotoni; Roda di Vael; Sass de la Luesa; Cimon della Pala; Cima Canali; Pala del Rifugio; Sass d'Ortiga; Cima del Coro.

Inoltre ha aperto circa quaranta itinerari di stampo classico e moderno a Finale Ligure e ha scalato nel Briançonnaise, in Vercors, in Corsica, ed ha effettuato numerose salite su cascate.

Spedizioni

- 1973 Nepal: Annapurna 8091 m Sperone Nord-Ovest (tentativo);
- 1975 Pakistan: Tirich Mir 7708 m Via dei Cecoslovacchi, Via degli Italiani (1ª asc.);
- 1977 Pakistan: Tirich West IV 7338 m Parete Sud-Ovest (1ª asc.);
- 1979 Pakistan: Catena dei Tirich West 7500-7498-7500-7338 m (prima traversata completa), Dir Gol Zom 6780 m Cresta Est;
- 1979 Scozia: Ben Nevis, Creag Meaghaidh, Cairngorms (8 vie di salita);
- 1980 Perù: Tocclarraju 6035 m Parete Sud-Ovest (1ª asc. prob.), Taullirraju 5830 m Sperone Sud-Ovest (1ª asc.);
- 1981 Pakistan: Paju Peak 6200 m Via degli Italiani;
- 1982 India: Punta Bifida 5875 m, Gemello Z2 6085 m;
- 1983 India: Menthosa 6443 m (due vie nuove);
- 1983 Mali, Algeria: Mano di Fatima (via nuova), Saouwnam e Tezouniag Versante Sud-Ovest;
- 1984 Pakistan: Broad Peak 8047 m Via Buhl (due volte);
- 1984 Perù: Millisraju 5510 m, Nevado Pisco 5757 m, Huascaran Sur 6661 m;
- 1985 Pakistan: Gasherbrum I 8068 m Via alla variante Messner, Gasherbrum II 8035 m Via Segneur;
- 1986 Pakistan: K2 8611 m Sperone Abruzzi;
- 1987 Pakistan: Nanga Parbat 8125 m versante Diamir Via Kinshofer;
- 1987 Perù: Ranrapalca 6162 m Parete Ovest, Urus 5500 m, Ishinca 5530 m, Huandoy Nord 6070 m, Artesonraju 6025 m Parete Sud, Tocclarraju 6035 m Parete Sud Ovest (prima ripetizione);
- 1987 Nepal: Spedizione Scientifica CNR al campo base del Makalu;
- 1988 Cina: Spedizione scientifica CNR, Aquila di Ghiaccio (Xingkiang) 6700 m Via Tullio Vidoni (via nuova);
- 1989 Perù: Cayesh 5721 m Parete Ovest (via nuova), Aguja Nevada 5793 m (via nuova), Maparaju 5326 m, Vallunaraju 5686 m Parete Sud (via nuova), Ocshapalca 5888 m Parete Sud (via nuova), Vallunaraju 5686 Parete Sud (via nuova);
- 1990 Perù: Tocclarraju 6035 m Parete Sud-Ovest e via normale, Alpamayo 5947 m Via Ferrari;
- 1991 Colombia: Cristobal Colon 5775 m Parete Nord Via del Quinto Centenario (via nuova) e via normale, Pico Simon Bolivar 5684 m;
- 1991 Bolivia: Condoriri 5622 m Parete Est Via dei Francesi, Condoriri Ala Nord Versante Est (via nuova), Pequeño Alpamayo, Piramide Blanca Versante Ovest, Aguja Negra Parete nord (via nuova Chily Gully), Huayna Potosi 6000 m Parete Ovest e Parete Est via dei Francesi, Illampu 5960 m Via degli Jugoslavi e via normale;
- 1992 Alaska: McKinley 6187 m Via Cassin (tentativo).

Bibliografia

"La pietra del Finale. Guida alle palestra di arrampicamento finali" (G. Calcagno, A. Grillo, V. Simonetti, S.i.d. versione anni '70), "Giganti del Karakoram" (G. Calcagno, L. Repetto, Microlito Editrice, 1984), "La sfida agli 8000" (G. Calcagno, Editore Mursia, 1988), "Gianni Calcagno" (P. Tarallo, Tormena Editore, 1994), "Finale fra cielo e terra" (Microart's Edizioni, 1998), "Stile alpino" (G. Calcagno Vivalda Editori, 2001).

Alpinismo e amicizia In sciù de lì

Camillo Acquilino

L'altra mattina a Voltri ho incrociato due cacciatori che guardavano verso i monti, rapiti dalla magia del cielo reso terso dalla tramontana e ho sentito che dicevano: "Besoriè èse in sciù de lì".

Li ho solo salutati, poi quella frase mi ha fatto pensare a quando ero bambino: 'In sciù de lì' era la frontiera che dalla mia porta di casa andava estendendosi verso i monti, erano parole che rievocavano il senso e il fascino della zona della scoperta, dove lottano la voglia di emancipazione e i timori imposti dagli ambienti sconosciuti.

La collina sopra la mia casa di allora era la "Michea": la chiamavamo così, anche se nel 1878 il topografo Gatti dell'IGM l'aveva ribattezzata Bric Michele, 217 metri. Raggiungendo la sua cima dal versante meridionale ancor oggi si svela d'improvviso un bel paesaggio caratterizzato dall'elegante e ardito profilo della Punta Martin: curioso sapere che gli antichi indigeni dell'alta Val Leira non chiamavano certo quel monte Punta Màrtin o Punta Martén, come a volte

si sente dire, ma semplicemente il "Martin", come se anch'esso fosse uno di casa.

Da piccolissimo mi portarono in gita sulla "Michea" nei pressi di una roccia affiorante di serpentino che in seguito sarebbe diventata il primo obiettivo delle mie scalate: a ricordare l'evento una vecchia foto. Al centro dell'immagine si vede la 'mia via per la conquista dell'ignoto': i Colletti, le Trincee, la Pietralunga e finalmente a "Baiarda" e u "Martin". Le scorribande fra ragazzini alle quali partecipavo diventarono via via più impegnative e si arricchirono, a volte, di qualche seria motivazione, come ad esempio la raccolta delle schegge di piombo sparse nella pietraia del tiro a segno di Rio Baiardetta. Ma il vero motivo del mio andare allora era semplicemente l'andare e quest'attività ha influenzato la mia attitudine al movimento su terreni scoscesi.

Da giovane ho percorso quei luoghi un'infinità di volte: nei giorni di festa mi è capitato di raggiungerli la mattina, rientrare a casa per pranzo e tornarci al pomeriggio.

Punta Martin vista dalla "Michea"



Dalle balze settentrionali della Pietralunga mi sono trovato anche a spiare con invidia gli alpinisti che si arrampicavano su quel ripido versante.

Finalmente un giorno riuscii a diventare parte della Scuola di Alpinismo: per farlo sostenni un esame alla Rocca dell'Aia, terminato con la mia nomina ad Aspirante Aiuto Istruttore. Mi ricordo che in quell'occasione, mentre scendevo la pietraia che riconduce alla base del masso del Butto, scalato con gli scarponi rigidi come allora era d'obbligo, ho sentito un esaminatore indicare all'altro la qualità dei miei movimenti su quel terreno. L'altro, che già un po' mi conosceva, rispose lapidario: "Santa Baiarda!". Erano Ubaldo Lemucchi e Sergio Casaleggio.

A ripensarci in quel momento è iniziata un'amicizia che ancor oggi dura e che intimamente prende proprio spunto dall'aver condiviso, come medesima balia, lo stesso 'In sciù del li'.

I venticinque e i dieci anni di età che mi separano da Ubaldo e Sergio non hanno mai avuto alcun peso, ci ha sempre unito l'aver frequentato nell'infanzia luoghi e situazioni analoghe: ad esempio abbiamo imparato a usare attrezzi agricoli come falci, 'marasse', accette ed è stato poi naturale trasferire la nostra attitudine ai lavori manuali in ciò che è l'uso degli attrezzi dell'alpinista.

Ma chi è in particolare Ubaldo?

È uno scalatore scaltro. Non ha iniziato giovanissimo ad andare in montagna: è entrato nel mondo nella piena maturità del saper fare e del saper valutare le cose fatte, così come esige l'alpinismo di quel tempo, quando si doveva dedicare tanto impegno alle necessità della progressione quanto a quelle dell'assicurazione.

Per capire meglio il personaggio, mi serve ricordare che nel 1965 partecipò agli allora mitici "Giochi senza frontiere", schierato nella compagine camoglina; quella gara era diventata un appuntamento televisivo dell'estate, dove l'assaggio in anteprima di un europeismo in costruzione cozzava con un rustico e verace campanilismo che obbligava gli spettatori della RAI a 'tenere' ferocemente per l'Italia. Quanto si sarà divertito uno come lui in quel mondo così frizzante di gioventù. Certo il suo estro, composto

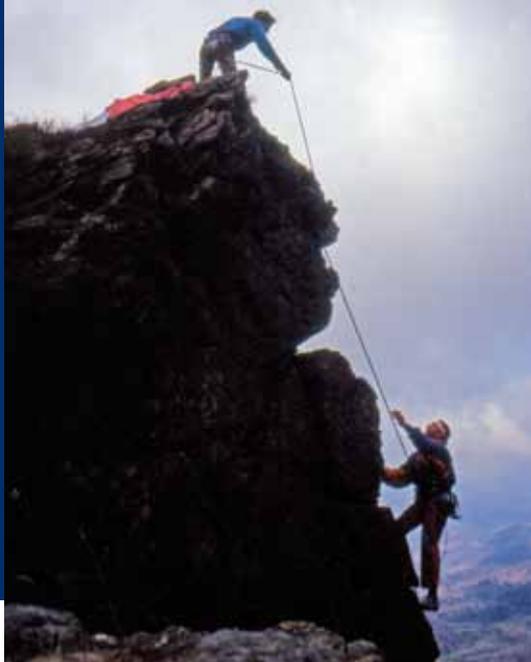
Ubaldo sullo Spigolo superiore del Corno Stella, sopra il canale di Lourusa



Proseguendo sullo Spigolo Superiore del Corno Stella



Primavera 1993, lavori di sistemazione del secchio in Baiarda



da capacità atletiche, prontezza di spirito e senso pratico e 'faccia tosta' si sarà sbizzarrito in quelle giocose competizioni.

Capacità atletiche, prontezza di spirito e senso pratico, uniti a una sana fiducia in quel che faceva, lo hanno anche distinto anche come alpinista, in un periodo in cui questa attività sportiva si stava inventando molto e non intercorreva poi così tanta distanza fra il buon dilettante e lo sportivo di punta. Ottimo istruttore di alpinismo, se pur privo di abilitazioni ufficiali, Ubaldo può fregiarsi di onorificenze come quella di aver salito la Via Ratti Vitali sulla Ovest della Noire con Lorenzo Pomodoro e Franco Piana, alpinisti di primordine. Sono sicuro che in quella come in altre occasioni, non lo hanno portato, ma se lo sono portato... e fra i due modi di dire c'è una bella differenza: secondo me in arrampicata portare qualcuno significa doverlo accudire in tutto, portarselo significa invece poter far conto su un terzo e prezioso aiuto. E così deve essere stato perché sotto il temuto diedro strapiombante, dopo aver osservato l'elegante prestazione di Lorenzo, gli altri due

compagni di cordata sono saliti senza perdere tempo parafrasando così le parole di una canzone di Lucio Dalla: "A modo mio, il sesto grado lo faccio anch'io!". Ubaldo mi ha anche raccontato del successivo bivacco in vetta quando, con un temporale in arrivo che impensieriva alpinisti dalla scorza dura come i suoi compagni, lui non perse tempo e si mise a dormire, perché non c'era null'altro da fare se non riposare. "Miilu, u runfa zà!" constatò con invidia Franco.

Ubaldo per molto tempo ha lavorato come commerciante di attrezzature da alpinismo e l'ha fatto quando questo settore è passato dal soddisfare una clientela di specialisti poco numerosa all'essere un settore d'interesse molto più comune. Questo sviluppo di mercato ha provocato di certo un'accelerazione sull'evoluzione tecnica di queste attrezzature, con soluzioni forse non sempre utili, imponendo comunque al venditore di mantenersi aggiornato con costanza. Ciò che è caratteristico di Ubaldo è che, nonostante la sua professione, la sua attrezzatura alpinistica personale (zaino, imbragatura, piccozza, pelli di foca, ecc.) la si poteva riconoscere per via di piccoli, ma geniali aggiustamenti posti qua e là: migliorie da artigiano che la rendevano speciale e unica. Me ne ha passate di quelle attrezzature esclusive e le conservo con affetto.

In montagna Ubaldo ha espresso anche altre abilità, come, ad esempio, quelle ai fornelli. Nel vecchio rifugio Remondino ricordo che ci ha fatto gustare polenta con coniglio allo Chardonnay e un minestrone di verdura di quelli dove il cucchiaino piantato al centro rimane verticale! Ricordo l'eccellente pasta al sugo di tonno con la quale abbiamo cenato insieme al bivacco Gandolfo la sera prima di salire la sperduta Via del Dragonett e i semplici ma invidiati *cundiggiun* serali, inaffiati con vino bianco messo, per tempo, a rinfrescare nell'acqua di un ruscello. *U cundiggiùn* è diventato persino il simbolo di un modo di condividere l'amicizia di una cordata: senza coordinamenti preventivi ognuno portava gli ingredienti immaginando quelli che avrebbe procurato il compagno, così da non trovarsi con dei doppioni, "lui avrà certamente pensato ai cuore di bue e al tonno Consorcio, io ci metto i fagioli, l'uovo sodo, la cipolla,

l'origano...". La preparazione nascondeva sempre in sè la magnifica sintonia che esisteva fra 'i soci di cundiggiùn', premiata con l'apprezzamento reciproco di un "u ghe fa bun!". Il cibo girava tra noi con un rito dell'amicizia, simile a quello della grolla valdostana.

La fiducia e la condivisione degli eventi sono i segreti della buona cordata. Forse, rispetto a una squadra solo competitiva, le sue prestazioni potranno a volte essere considerate limitate, ma l'esperienza umana che ne è derivata è impareggiabile. Un'impostazione come questa rende naturale ad alcune squadre, rifuggire le salite alla moda e prediligere quelle che si trovano sui versanti più solitari delle montagne: ricordo per esempio "Campia" delle Alpi Marittime, più selvaggia di tutte quella che sale dal Barbero all'Asta Sottana ed ancora lo spigolo superiore del Corno Stella. È stato naturale pattuire fra noi il successo o la rinuncia comune ad obiettivi anche importanti e irripetibili. A proposito di fiducia e rispetto... fra gli incitamenti più efficaci che ho ricevuto nell'affrontare passaggi ardui

mi ricordo il suo: "vanni tranquillu, cun 'sta sosta tegnu na nave!".

Comunque siamo stati tante volte anche semplicemente in Baiarda, dove un giorno di primavera del novantatre, secondo il nostro modo di vedere, abbiamo rimediato a un torto ricollocando un secchio sull'omonimo spigolo, in onore al luogo, alla sua storia, sperando sia stato gradito alla genialità di Euro Montagna. Questo gesto non ha avuto nulla della commemorazione e neppure l'intenzione di legarci alle epiche vicende di quel sito di arrampicata, è stato un atto buttato lì, come un colpo di marassa dato camminando a un ramo, tanto per tenere pulito il sentiero... e vivere a nostro modo il nostro 'In sciü de lì'...

...e queste righe sono semplicemente il tentativo di individuare il senso di uno dei modi di vivere l'alpinismo in amicizia: chissà che a qualcuno dei lettori non venga la voglia di provarlo. ■

Camillo Acquilino
INA Scuola di Alpinismo "B. Figari"



MARCELLO COMINETTI GUIDA ALPINA
Scalate-Vie Ferrate-Sci Alpinismo e Freeride sulle Alpi.
Arrampicata dalla Sardegna alla Thailandia...
Trekking & Spedizioni in Himalaya, Patagonia, Perù,
Bolivia, Groenlandia e deserti.
Partenze con data e su richiesta per piccoli gruppi.

La Court 35, Livinallongo-Dolomiti 32020,
+39 3277105289
info@marcellocominetti.com
www.marcellocominetti.com

Vittorio Sella fotografo (Molto) prima del digitale...

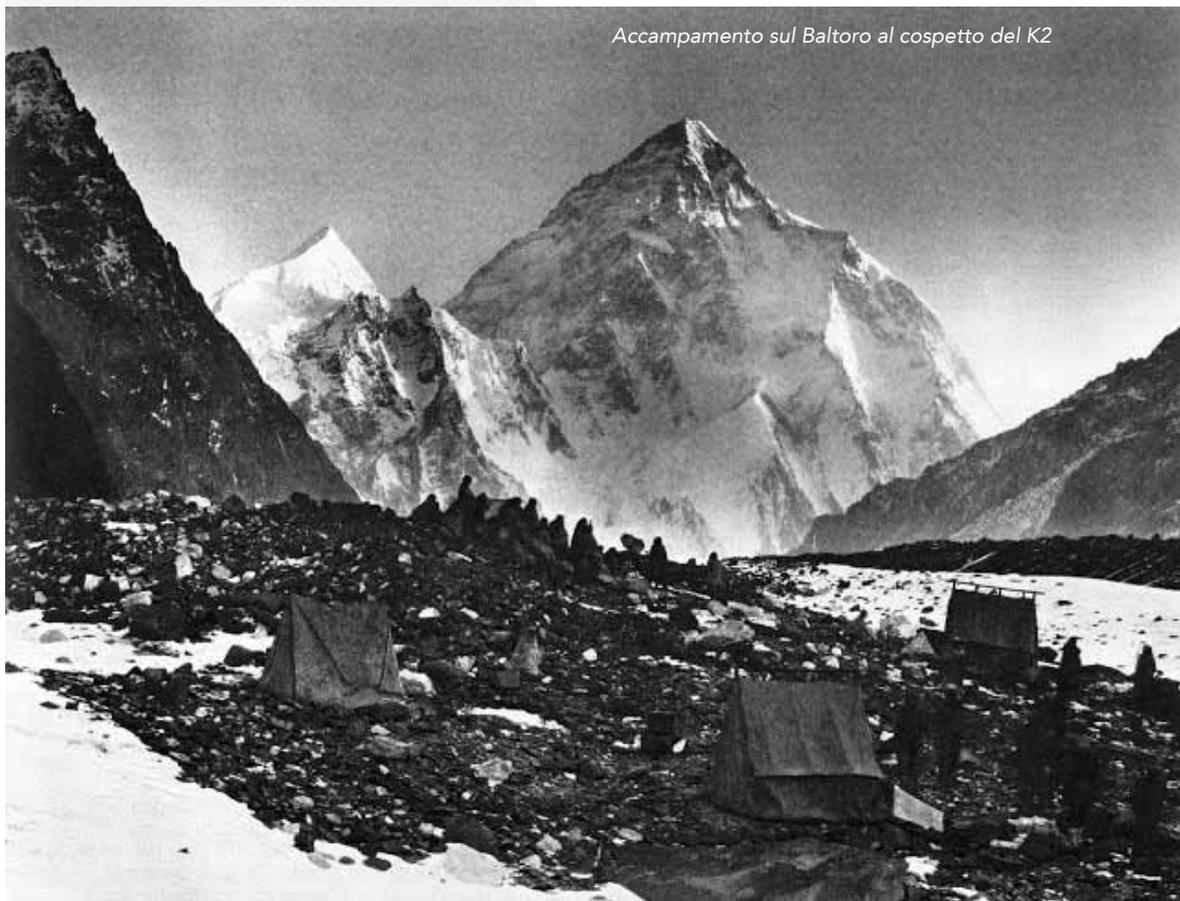
Luigi Gallerani

Vittorio Sella (1859-1943) utilizzava un banco ottico a soffietto, in legno, da usarsi esclusivamente su un robusto cavalletto. Non potendo usare all'epoca le prime pellicole per opere di alta qualità, Sella utilizzava lastre in vetro da 30x40cm da sensibilizzare pochi istanti prima dello scatto con il procedimento al collodio umido. Ogni lastra doveva essere ricoperta, immediatamente prima dello scatto, con una gelatina appiccicosa chiamata collodio che, versato liquido sulla lastra, doveva essere distribuito in modo omogeneo sulla stessa. Un errore di manualità in questo passaggio portava a chiazze e macchie su tutto il negativo. La lastra veniva poi immersa in una vaschetta con una soluzione di nitrato d'argento che si appiccicava alla gelatina, rendendola foto-sensibile.

La sensibilizzazione doveva essere fatta al buio, per cui occorreva avere nello zaino una apposita tenda a tenuta di luce, i chimici, i porta-lastre, le vasche per i bagni e parecchia acqua in recipienti termici che la mantenessero almeno sopra i quindici gradi. L'esposizione doveva avvenire prima che il collodio si seccasse, pena la drammatica perdita di sensibilità della lastra.

Le fotocamere grande formato hanno esclusive caratteristiche rispetto alle altre fotocamere: permettono il basculaggio e il decentramento sia dell'ottica che del piano immagine. Attraverso i movimenti si possono annullare le deformazioni prospettiche, modificare le proporzioni dei soggetti, disporre di un piano di messa a fuoco non planare con il piano immagine e ottenere delle panoramiche. Vittorio Sella utilizzava

Accampamento sul Baltoro al cospetto del K2



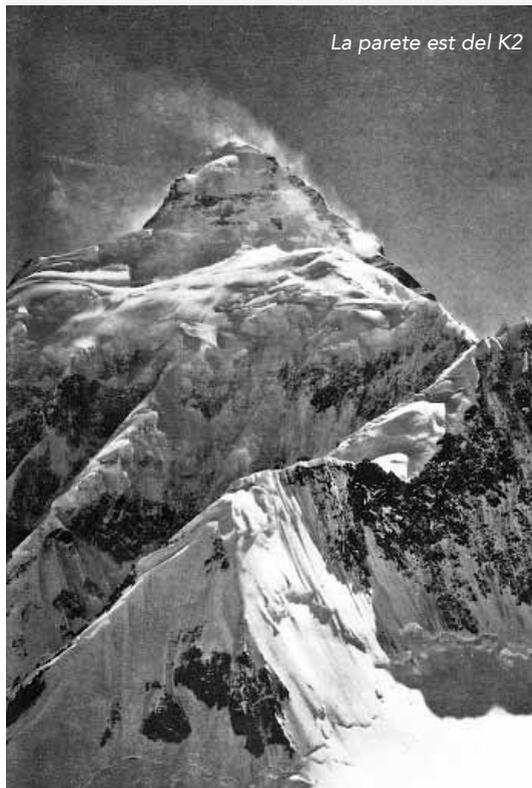
molto il basculaggio per ottenere la massima nitidezza: sia dei soggetti in primissimo piano, che delle montagne sullo sfondo. Con il decentramento riprendeva per intero le montagne senza inclinare la fotocamera verso l'alto, preservando così la verticalità delle pareti non affette dal fenomeno delle linee cadenti.

La preparazione e la messa a fuoco di un banco ottico sono operazioni difficili. In ambiente controllato, richiedono anche oggi almeno venti minuti. Immaginiamo cosa fossero queste operazioni in alta quota, con il vento che fa traballare il cavalletto, la stanchezza di una salita alpinistica e il tempo contato prima dell'essiccazione o il congelamento del collodio umido. Le lenti dell'epoca avevano aperture irrisorie e proiettavano un'immagine appena percepibile dagli occhi che, affaticati dal riverbero della neve, dovevano concentrarsi in un lavoro di precisione sotto al panno nero.

Sperando infine di aver indovinato le condizioni di luce e sensibilizzato la pellicola nel modo corretto, si urlava ai soggetti: "Tutti immobili!" e poi si iniziava a contare. La vera difficoltà stava nell'indovinare i tempi di esposizione; alla mancanza dell'esposimetro si aggiungeva la variabilità della sensibilità della lastra, dipendente dalla concentrazione dei chimici durante la preparazione, dallo stato d'essiccazione del collodio e dalla temperatura dell'acqua in fase di sviluppo.

Finita l'esposizione, si procedeva sul campo allo sviluppo, al fissaggio e al lavaggio all'interno della tenda a tenuta di luce. La complessità del processo veniva ripagata dalla possibilità di vedere immediatamente il risultato per ogni singola fotografia scattata, ed eventualmente ripetere lo scatto beneficiando dell'esperienza del primo. Sbagliare sul grande formato, in montagna, costava molto caro: oltre al tempo perso e al possibile cambio delle condizioni meteo e di luce, i chimici e il vetro non potevano esser riutilizzati. Vista la dimensione delle lastre e il costo dell'argento, possiamo equiparare il costo di una singola lastra al collodio a circa 150 odierni!

La macchinosità di questi procedimenti oggi ci fa sorridere, ma la dedizione e la perizia dei fotografi di montagna del secolo



scorso deve farci riflettere molto. La lentezza operativa, in antitesi con il concetto di istantanea a cui siamo abituati, nonché l'incertezza del risultato, imponevano non solo un rigoroso studio della tecnica e del soggetto, ma anche un amore, una dedizione e un affiatamento sicuramente scomparsi in noi fotografi della domenica, appesantiti e rallentati da una reflex e due obiettivi. ■

Gorges du Verdon

Un luogo verticale per virtuosi

Stefano Rellini

Gia da tre giorni sono rientrato a Genova, ma ancora non mi sono ripreso da questo sogno chiamato Verdon. La mattina, al bar, dico "merci", mentre il volo scomposto e chiasmato dei nostri gabbiani, rimanda in continuazione alle silenziose scivolate dei rapaci incombenti su quei sublimi orridi provenzali. Perché in Provenza tutto è dolce, non solo la lingua che si parla e il formaggio bianco condito di marmellata, ma forse anche la morte, che ti attende senza fretta al margine di grandi prati, odorosi di lavanda e saporiti di miele.

Ero già passato in Verdon nell'estate del 2010, di ritorno da un piccolo viaggio nel Massiccio Centrale francese, regione del Lozère, dove avevo visitato le Gorges du Chassezac. Infatti, vicino al villaggio medievale di La Garde-Guérin, l'altopiano del

Lozère è inciso da un profondo solco scavato dal fiume Chassezac (tributario del più famoso Ardèche), e il fondo di questo canyon - nel quale precipitano turrette falesie di caratteristico granito scuro - si presta alla pratica del torrentismo e dell'arrampicata. Una regione bella e selvaggia, dove ho trascorso alcuni giorni di autentica estasi romantica, ospite nella casa di campagna di un'amica francese.

Per il resto, il paesaggio del Massiccio Centrale francese mi parve molto simile a certe zone del nostro Appennino, punteggiate di monasteri e di castelli. Niente di particolarmente nuovo, soprattutto per chi come me, è originario dell'Umbria e assiduo frequentatore dei suoi colori.

Al mio arrivo in Verdon, invece, sono stato assolutamente rapito dai forti contrasti e dalle proporzioni monumentali del paesag-

La Paroi du Duc



gio. Tutto mi apparve - al tempo stesso - follemente dolce e magnificamente violento. Dopo una rapida discesa sul fondo delle gole - e lo strategico acquisto di una guida di arrampicata - rientrai a Genova cercando di auto-convincermi che un anno di lavoro passa in fretta...

L'estate successiva, in realtà, mi ritrovai del tutto preso da altri progetti, fino a che, nel giugno di quest'anno, un amico di Finale Ligure da poco introdotto alla nobile arte del 'cercare il facile nel difficile', mette a disposizione il camper dei suoi genitori per concretizzare questo bellissimo sogno.

Alcuni devono chiedere un giorno di ferie, altri invece ventiquattro ore di permesso dalla moglie, ma alla fine delle 'iscrizioni' siamo giusto in cinque, quanto basta per riempire il camper e la mia tenda per tre lunghi giorni di delirante arrampicata.

Le Gorges du Verdon sono estremamente fotogeniche, perché l'arrampicata, per lo più, si svolge su lisci pilastri di chiarissimo calcare rivolti al sole (la *rive droite* è, infatti, esposta a sud), mentre, nelle prime e nelle ultime ore della giornata, l'intensa colorazione della vegetazione e lo scorrere del fiume sul fondo ombroso della gola, mettono in gran risalto i soggetti ripresi in primo piano. Il risultato (del quale quindi ho ben poco merito) lo giudicherete voi, senza necessità di ulteriori commenti.

In ogni caso, il fatto che un 'quarto-gradista' come me si sia appassionato a questo luogo verticale per soli virtuosi, la dice lunga sulla qualità di un sentimento, tanto profondo quanto irragionevole e disperato, come quello che solo i veri amori sanno procurare.

Questo breve articolo è dedicato alla neonata Nives e ai suoi genitori, dei quali mi onoro di essere testimone di nozze e compagno di cordata. ■

Stefano Rellini
AIS Scuola di Alpinismo "E. Dallagiacoma"



Passeggiate verticali...



...la soddisfazione è evidente!



Sull'Arête du belvédère

Torrentismo Sierra de Guara 2012

Enrico Sclavo

Mecca. Senza scomodare barbute figure retoriche si definisce Mecca un luogo in cui il buon fedele deve andare almeno una volta nella propria vita, in un viaggio-pellegrinaggio. Così abbiamo fatto noi, la nostra Mecca è Rodellar, Sierra de Guara, Spagna.

Qui il torrentismo presenta uno dei suoi cuori più vivi, più pulsanti; è passato il tempo in cui i nostri maestri venivano qua e dovevano trovare gli avvicinamenti con carta e bussola, ora è quasi tutto segnato e le informazioni più disponibili, ma l'isolamento e la maestosità dei canyon sono rimasti gli stessi: solo sono i nipoti dei rapaci che volteggiavano sopra gli scopritori a volare minacciosamente sopra le nostre teste.

Undici giorni, nove torrenti discesi, un giorno di scalata per 3260 km non sono solo numeri, sono il risultato di una battaglia

fatta ormai molti mesi fa davanti all'ennesima birra dopo l'ennesimo torrente: "Prossima primavera si potrebbe andare in Sierra de Guara, guardiamo un po' come cadono i ponti" i ponti sono ovviamente quelli del 25 aprile e 1 maggio, spartiacque tra la stagione sciistica e quella torrentistica; e così, ignari dello spread e sprezzanti della minaccia di cancellazione dei ponti, la macchina organizzativa dei nostri cervelli troppo inumiditi da una stagione torrentistica 2011 conclusasi "appena" il 31 dicembre si è messa in moto.

Da Genova siamo in quattro, due soci CAI Ligure-GOA e due Grigue ex corsisti della Ligure, una formula troppo collaudata e cementata da viaggi ben oltre il limite di carico della macchina da meritare il soprannome "i viaggi della speranza". Siamo i quattro da cui è più o meno partita l'idea, i quattro

*Formiga di domenica?
Coda garantita....*



(ir)responsabili, anche se loro indicano me come unico leader (e quindi colpevole...); la macchina è la mia, una Giulietta che stipiamo come gli ingegneri dell'Alfa Romeo non potevano nemmeno immaginare.

Il tam-tam torrentistico è facile e veloce. Tra mail, promesse, defezioni e altre mete, ci raggiungeranno amici da Torino e provincia, da San Marino, da Milano, da Pesaro, da Bologna e per dare un tocco di internazionalità pure da Londra, dandosi il cambio intorno a noi quattro: il viaggio è impegnativo, dura dodici ore, dalle 17 del venerdì alle 5 di mattina del sabato.

La Sierra de Guara si presenta subito in piena forma: meteo instabile, portate alte, freddo e vento. E pensare che volevamo pure passare qualche giorno sui Pirenei che a 200 km di distanza e 300 metri di dislivello più in su si presentavano ancora immacolati di neve. Meglio restare dove le temperature sono positive, seppur di poco.

La base non può che essere il camping Mascun, in pieno paese e dotato di ogni comfort è proprio il punto di partenza per molti torrenti, l'unica tettoia in corrispondenza dei barbecue è la nostra seconda (o prima?) casa, i suoi gradini le nostre sedie mentre consultiamo guide, carte e bollettini meteo artefatti ad hoc ad opera del simpatico gestore, che stufo della pioggia disegnava il sole sul bollettino appeso (e qualche volta ha pure indovinato).

Riusciamo a tenere fede al programma originale per ben tre giorni consecutivi, per i miei standard da leader è veramente un record, e così si smarcano Cueva Cabrito, sinuoso meandro nei conglomerati, il Mascun, sontuosa super forra dove non manca nulla e Fornocal, quest'ultimo nella valle vicina, dove ci prendiamo il lusso di superare pure un gruppo francese. Il quarto giorno dovremmo fare Gorgas Negras, il più 'big' della zona ma le condizioni fisiche nostre e quelle idriche del torrente ci fanno dividere: alcuni vanno uscendone tardi e con acrobazie per evitare una portata troppo importante, noi andiamo a visitare da turisti un eremo selvaggio per poi scendere un torrente breve e secco. Ci scappa anche un pomeriggio di arrampicata nell'incantata valle del Mascun.

È quindi la volta del ribattezzato "nano



Mascun: Cascadas de Pena Guara



La famigerata strettoia del Gorgonchon

Calata da armo
avanzato in un
Formiga con
molta acqua



malefico", il Gorgonchon, autentico budello a volte largo meno di 30 cm percorso da una portata sempre elevata (e quel giorno più della media) che in meno di 300 metri di sviluppo per venti di dislivello racchiude calate tecniche, passaggi trappola e sifoni: solo all'uscita si tira un sospiro di sollievo!

Gli ultimi giorni le forre si fanno meno complicate ma la voglia resta sempre alta, ci raggiunge pure un ex-AG direttamente da Londra per chiudere in bellezza; il tempo sembra tenere, alterniamo forre acquatiche ad asciutte, da una valle all'altra per non perdere nessun'opportunità in questa mecca. Commettiamo solo un errore e proprio all'ultima forra: scegliere un percorso molto battuto dai commerciali proprio di domenica. Il sentiero di avvicinamento è un unico serpentone di caschetti colorati, docilmente in attesa che la guida li istruisca, riusciamo a bypassarne pochi, ci tocca fare la coda, ma il Formiga merita per i suoi tuffi, toboga e la portata comunque molto generosa.

Solo l'ultima sera inizia una martellante pioggia che ci inzuppa fino al midollo, al-

lagando una tenda e rendendo penoso il dover smontare tutto; ma è il giusto prezzo da pagare per comunque un'esperienza e una serie di smarchi molto importanti. Rassegnati e bagnati si va prima a Saragozza, per riaccompagnare il londinese, e poi a Genova, in una via crucis di autogrill a prova di colpo di sonno: è il momento di mettere tutto ad asciugare, scambiare le foto, coccolare le membra rattappite in un bagno caldo, dormire infine su un materasso vero, senza le falde della tenda sopra di noi. Sono le quattro di martedì 1 maggio, siamo a casa, l'indomani ho un aereo da prendere per lavoro e un nodo di cravatta da stringere al collo stando attendo a non fare un guide-con-frizione.

E già però le menti ancora shakerate dal Gorgonchon sono al prossimo viaggio, il Vercors probabilmente, e al prossimo pellegrinaggio, magari già l'anno prossimo, magari con una station-wagon invece di una sportiva, oppure su un'isola calda come suggerisce Alessia: perché no? Maiorca, Creta o Samotracia, di Mecche ce se sono tante, serve solo il tempo e bere abbastanza birre dopo abbastanza forre per dire "prossima primavera si potrebbe andare in XXX, guardiamo un po' come cadono i ponti".

Un grazie ai compagni di spedizione, Fabio, Cinzia, Lino, Mary, Andrea, Luca, Ugo, Alberto, Bruno, l'ex-AG Tomasino, che quasi entrava nella leggenda se solo avesse fatto Rodellar-Londra in pullman e agli altri 'viaggiatori della speranza', Alberto l'Ingrato & Matita, e Alessia, che hanno reso questo pellegrinaggio possibile, o meno impossibile. ■

Enrico Scavo
ANAG Scuola di Alpinismo Giovanile

Foto di: Luca Besusso e Tomaso Boano

...continua da pag. 3

Il Consiglio Direttivo ha infatti facoltà (sotto la propria responsabilità) di affidare la conduzione delle gite anche a soci non titolati, purché dotati di esperienza adeguata alla difficoltà della gita proposta dalla Commissione e approvata dal consiglio stesso

Quale escursionismo dunque viene praticato da noi?

Posso rispondervi come vorrei che fosse e ancora non è: un insieme di gite ed escursioni di un giorno, anche più di una ogni domenica, con diverse approcci per tutte le età, le tasche e le difficoltà (sempre nei limiti di cui sopra), di escursioni o trekking di due o più giorni sugli anelli e sui percorsi più belli delle nostre montagne, utilizzando anche i nostri rifugi, spesso negletti (Talarico, Zanotti, Federici-Marchesini al Pagari ecc), usando non solo auto proprie, ma anche mezzi pubblici o bus noleggiati apposta, o anche una combinazione degli stessi, dando al socio una informazione continua (non solo su bacheca, depliant e sito), ma

anche e-mail 'ad personam' e pubblicazione dei programmi su ogni numero della rivista. Il socio da parte sua, se vuole che la gita sia sicuramente effettuata o almeno sostituita da una possibile alternativa in caso di impraticabilità del percorso o di forti rischi meteo, con il capo gita esperto presente, così come il vice, deve prenotare per tempo, in particolare per weekend e trekking di più giorni, anche molte settimane prima, versando alla Commissione una congrua caparra, che permetta di prenotare serenamente posti ai rifugi e sui mezzi di trasporto. Una presenza più assidua di titolati, anche se non strettamente indispensabili, aumenterebbe il livello della escursione e le condizioni di sicurezza. In sostanza, se vogliamo che venga realizzato un programma impegnativo e interessante, ogni socio ci deve mettere qualcosa di suo: il titolato o il capo gita nominato l'organizzazione, la presenza e la competenza, la Commissione le proposte e l'informativa capillare, il socio il rispetto delle regole della Commissione, il Consiglio la responsabilità delle scelte effettuate. ■

Speciale Rifugi 2012: errata corrige e precisazioni

La Redazione come sempre si è impegnata per cercare di 'costruire' anche il numero Speciale Rifugi 2012 al meglio, ma... qualche imprecisione/errore è stato fatto. Con l'impegno di porre rimedio nelle prossime eventuali ristampe del numero in questione, ecco qualche doverosa errata corrige.

In primis un accenno alle fatiche di Vittorio Pescia che fu promotore della costruzione dei bivacchi della Sezione: 2 anni per realizzare il Costi-Falchero (1976) e 2 anni per il Franco-Giorgio-Lorenzo al Baus (1982). Questi 'prefabbricati' non costarono una lira (o quasi) alla Sezione, perché furono reperiti fondi per altre strade. Per il bivacco Guiglia al finanziamento provvide la famiglia, ma anche in questo caso Vittorio coordinò la manodopera, composta da volontari, fra cui vanno di certo ricordati per il loro enorme impegno il compianto Gianni Bisio e Roberto Nam.

Inoltre segnaliamo:

- Seconda di copertina: l'autore della foto è S. Martini;
- Pag. 3: la foto è del vecchio Rifugio Genova, non del Rifugio Pagari;
- Pag.12: accesso al Rifugio Genova da Entracque e non da San Giacomo;
- Pag.12: dal campeggio, leggere dal parcheggio;
- Pag. 29: l'autore della foto è S. Grillo;
- Pag. 48: l'autore della foto è G. Grisoni;
- Pag. 48: il lago citato più volte è del Brugneto non Gorzente;
- Terza di copertina: il disegno "Il tracciato di sentieri" è tratto da "Diari della Montagne" di P. Brunati, Edizioni Priuli e Verlucca.

Ricerche

Il Passo del Gatto del Monte Zatta

Piero Bordo

Quattro importanti segnalazioni sono arrivate dopo la pubblicazione sulla Rivista del CAI dell'articolo I Passi del Gatto¹. La prima mi ha consentito di comprendere il motivo dell'assegnazione del toponimo ad un sito particolare che si trova sulle pendici meridionali del Monte Zatta (Appennino Ligure), il quale non è un passaggio difficoltoso e nemmeno può definirsi valico, ma solo un incrocio di sentieri su un crinale di versante della montagna.

Il perché dell'uso del termine 'Gatto'

La definizione "Passo del Gatto" è stata attribuita in montagna prevalentemente a posti dove era necessario procedere carponi, utilizzando mani e ginocchia, per andare oltre. Luoghi in cui, per transitare in sicurezza, le doti necessarie erano quelle che richiamano il felino: l'agilità e la flessuosità. In qualche caso il termine può essere stato riferito al gatto selvatico, il bellissimo predatore che sino all'inizio del secolo scorso

era presente sulle nostre montagne specialmente negli Appennini. Ma potrebbe aver influito anche un altro fatto da me allora trascurato e che mi è stato segnalato dallo studioso Sergio Mussi²: «In alcuni casi il "Termine del Gatto" potrebbe derivare dal soprannome 'il gatto'. In Liguria, infatti, figura già a partire dalla fine del XV sec. come soprannome della famiglia dei Fieschi di Lavagna (GE). I Fieschi nel passato ebbero molti feudi che delimitarono con dei cippi di confine (detti 'Termini'), alcuni dei quali sono ancora presenti sull'Appennino Tosco-Emiliano. Essi sono in pietra con su scolpita l'immagine del felino diventato l'emblema nobiliare della famiglia dopo le grandi imprese del famoso Gian Luigi, soprannominato appunto 'il gatto' per essere considerato persona lesta e svelta. Sul crinale appenninico (Monte Molinatico), spartiacque tra il Comune di Pontremoli (MS) e quello di Borgo Val di Taro (PR), vi è ancora uno di questi cippi detto dai locali sia "Tè-

Il Passo del Gatto e il crinale del Monte Chiappozzo visti dalla vetta del Monte Zatta di Levante (foto F. Grillo)



rem dal Gàat" (Belforte), sia "Tèrmu dal Gàatu" (Basèlica)».

Ho ringraziato Sergio per avermi consentito di colmare una lacuna; infatti, ero sì a conoscenza della relazione tra i Fieschi³ e il gatto, anche grazie alle divertenti Storie di Genova illustrate da Enzo Marciante⁴, ma ignoravo l'esistenza di cippi confinari recanti scolpita l'effigie dell'animale. Da non sottovalutare quindi l'ipotesi che qualche toponimo "Passo del Gatto" possa essere stato attribuito a luoghi dove c'era in prossimità un Termine dei Fieschi. È probabilmente il caso del Passo del Gatto del Monte Zatta, da me rilevato in vicinanza del Ciàn da Silva dove, nella bellissima faggeta, c'è un cippo di confine⁵.

Avendo ricevuto in omaggio dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Genova la Guida agli Itinerari Fliscani nel Tigullio⁶, dopo la segnalazione di Mussi ho riletto il libricino con particolare attenzione a quanto viene citato e riportato riguardo al gatto e, grazie alla collaborazione dello studioso Daniele Calcagno, posso illustrare questo articolo con alcune foto di tale pubblicazione. Riporto la descrizione del "Termine del Gatto del M. Molinatico" che Mussi fa nel libro citato in nota 2, integrata da altre sue precisazioni. «Antico cippo di confine che si trova presso il crinale del M. Molinatico, a poca distanza dalla Groppa Mora, probabilmente è stato posizionato dai conti Fieschi di Lavagna circa la metà del XVI secolo. Sulla pietra v'è scolpita una figura raffigurante un felino che potrebbe rappresentare un gatto, immagine adottata dai Fieschi come simbolo nobiliare in quanto a Gian Luigi, eroe di famiglia, all'epoca fu attribuito il soprannome "Gatto Dragut". Il Termine del Gatto si trova a Nord rispetto al luogo detto 'Groppa Mora' (in dialetto 'Tècia Mora'), quindi più spostato in basso verso Belforte. Nei pressi passa il sentiero che porta in vetta al M. Molinatico per poi scendere nel pontremolese. La forma italiana "Grotta Mora" riportata in alcune pubblicazioni è sbagliata, perché non si tratta di una grotta ma di una prominenza rocciosa».



Lo stemma della Famiglia Fieschi in un'interpretazione settecentesca; sopra la corona ci sono: l'animale araldico, un gatto seduto e il grido d'arme 'sedens ago'

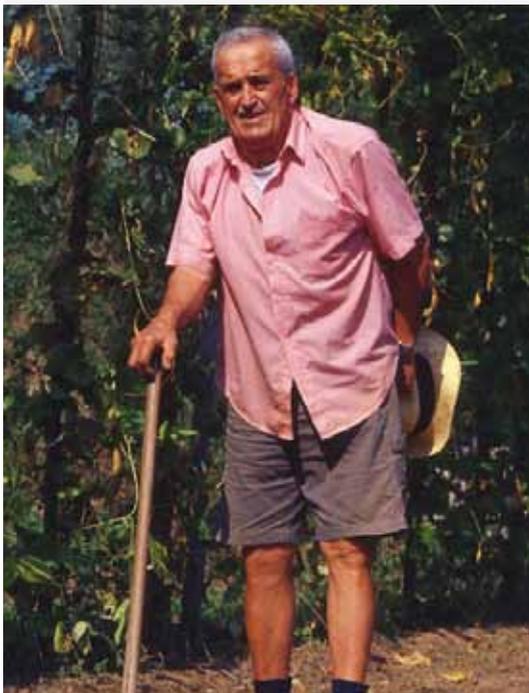
Il Passo del Gatto del Monte Zatta (Appennino Ligure)

Si trova a circa 1140 m di quota sul crinale che scende zigzagando verso meridione dalla cima est della montagna quotata 1391.7 m, nodo orografico di notevole importanza, oggi conosciuto come Monte di Prato Pinello, il cui nome rimanda alla famiglia dei Pinelli. La seconda parte di questo crinale sino alla metà del secolo scorso era percorsa da una mulattiera, oggi da un sentiero che collega le località Boreghin 1025.9 m e Crôxette 1271.9 m⁷.

È chiamata Boreghin l'ampia sella del crinale che divide la Val Graveglia (GE) dalla Val di Vara (SP), che si trova tra il M. Zatta e il M. Coppello. A questa sella arrivavano mulattiere e sentieri sia dal paese di Réppia, sia dai borghi spezzini, itinerari oggi in gran parte scomparsi perché non più percorsi, così come non è più evidente il sentiero che dai Boreghin conduceva ai Piani di Réppia. Alle Crocette, marcata in sella immediatamente sotto la cima est del M. Zatta, esisteva una stalla per i cavalli che erano allevati in loco e il simbolo di un abbeveratoio è riscontrabile sulla tavoletta IGM Maissana. Vi saliva anche una mulattiera dai Piani di Réppia che proseguiva con



Il Termine del Gatto, uno dei cippi che segnavano i confini dello Stato Fieschi tra la Val di Taro e la Val di Magra (foto D. Calcagno)



Italo Rossi, la fonte orale dell'individuazione del Passo del Gatto del Monte Zatta (foto P. Bordo)

dolce pendenza in direzione Nord e raggiungeva il crinale principale appenninico a NE del M. Zatta.

A circa 1140 m di quota, dalla mulattiera Boreghin-Crôxette si staccava verso levante un sentiero diretto al Piano della Silva (Ciàn da Silva. Alternativamente è pronunciato anche Ciàn da Silvia e Ciàn da Sirva, per la rotacizzazione della consonante elle). La parte iniziale di tale sentiero avviene in terreno brullo vegetato solo dall'erba. Il pendio è molto acclive e si ha l'impressione che gli strati orizzontali delle affioranti rocce di arenaria lo sorreggano. Il bivio era conosciuto come Passo del Gatto.

L'abbandono della montagna, avvenuto nella seconda metà del secolo scorso, ha permesso alla vegetazione di crescere incontrollata. Se oggi il Piano della Silva è ricoperto da una bellissima faggeta che rende assai suggestivo il luogo, il pendio nei pressi del Passo del Gatto è stato sommerso dai cespugli che hanno ingoiato il sentiero. Inoltre, la mandria di mucche da carne che negli ultimi anni è mandata a pascolare in zona (tra la cresta del M. Chiappozzo e il Piano della Silva), passando tra i cespugli ha creato molteplici tracce ed ha sconvolto il sito, rendendo impossibile rintracciare l'antico sentiero⁸. ■

Piero Bordo
ANAG Scuola di Alpinismo Giovanile Sez.
Bolzaneto

Note

Oltre alle persone già citate, ringrazio per la collaborazione i signori Paolo Cresta e Alberto Girani del Parco dell'Aveto (GE), Franca Mazzino del Comune di Né (GE), Virgilio Beronio (classe 1922), Mario Chiappe, Carlo Orecchia, Gianni Prato e Italo Rossi. Un grazie di cuore al cartoonist Enzo Marciante www.marciante.it che ha autorizzato la pubblicazione dei suoi disegni, colorati per l'occasione, e alla casa editrice Sagep Genova.

1 - La Rivista del CAI, nov. dic. 2006. (cfr. www.caibolzaneto.net/articoli/dai_soci/passi_del_gatto.php).

2 - Sergio Mussi, studioso di toponomastica della Val di Taro e non solo, collaborato-

re dell'Ist. Int. di Studi Liguri per la cartoguida "Ecomuseo della memoria" - Progetto a cura delle Regioni Liguria, Emilia Romagna e Toscana. È anche autore del libro I luoghi si raccontano - Toponomastica di Borgotaro, www.Ed.lulu.com., 2008.

3 - Fieschi, illustre famiglia genovese, ramo dei conti di Lavagna. Appartennero ad essa una santa (Caterina da Genova), due papi (Innocenzo IV e Adriano V), 72 cardinali, molti altri prelati, capitani e diplomatici. Gian Luigi Fieschi 'il giovane' promosse una grande congiura contro la tirannia dei Doria che però fallì, perché durante la battaglia lui cadde in mare e annegò a causa della pesante armatura che indossava (2-1-1547). Sugli eventi di tale congiura è intessuta una delle tragedie di Schiller.

4 - E. Marciante, Storie di Genova. La congiura del Fiesco, Genova, Ed. Sagep, 1973.

5 - I territori della parte alta delle Valli Gravaglia, Taro e Vara, culminanti nel M. Zatta 1404 m, per molti secoli sono stati oggetto di conflitti e contese, dapprima tra Fieschi e Pinelli, poi tra Fieschi e Ravaschieri e non solo. Per approfondimenti consultare: AA.VV., I Fieschi tra Papato e Impero, Atti del Convegno di studi (Lavagna, 18 dicembre 1994), a cura di D. Calcagno, Lavagna 1997.

6 - Guida agli itinerari fliscani nel Tigullio, a cura di D. Calcagno, M. Cavana, C. Dufour Bozzo, Ass. Cultura Provincia di Genova, Recco (GE), Microart's S.p.A., 2005.

7 - In genovese la vocale "o" si legge "u" e la consonante "x" è pronunciata come la "j" francese. Inoltre, per le parole genovesi in nota 8: la "z" rappresenta sempre il suono sonoro della consonante "s", il digramma "êu" ha il suono lungo che ha in francese.

8 - La fonte orale della collocazione del toponimo è il signor Italo Rossi, classe 1929, nativo di Case Soprane, frazione di Réppia, Comune di Né (GE), che ringrazio sentitamente per le preziose informazioni e per la signorile ospitalità. Rossi già da ragazzo accompagnava il nonno al pascolo al Piano della Silva, dalla stalla (câzétto) dei Casoni di Chiappozzo (Câzoïn do Ciàppêuso), insediamento che svolgeva la funzione di ricovero temporaneo degli animali e dei pastori durante la stagione del pascolo. Al Piano della Silva un grosso masso squadra-



Il pescatore Artur'In (narratore della storia) spiega a St'iva (Stefano) il perché dell'abbinamento Fieschi-Gatto, mentre u purpu, indifferente, appollaiato a prua rosicchia la sua pipa (rispettando la grafia del Marciante).

Enzo Marciante - Storie di Genova - La congiura del Fiesco - Ed. Sagep Genova 1973, per gentile concessione dell'editore



Gian Luigi Fieschi presenta le sue intenzioni ai nobili genovesi.

to chiamato Termine stabilisce il confine amministrativo tra Réppia e Comuneglia e quindi anche tra le Province di Genova e La Spezia. Il Rossi ricorda che l'ultimo disboscamento della Silva avvenne negli anni '50, pertanto, a parte alcuni alberi oggi imponenti perché allora non furono tagliati, il resto della stupenda faggeta ha già oltre mezzo secolo di vita.

Alpinismo su roccia Corno Stella e Scarason

recensioni di Roberto Schenone e Caterina Mordeglia

- *Corno Stella*, di G. Bergese e G. Ghibaud, Ed. Versante Sud, 2012, 320 pagine

Il sottotitolo della guida recita "Arrampicate classiche e moderne nel Vallone dell'Argentera-Valle Gesso". Gli autori, in effetti, offrono ai lettori-arrampicatori un libro che accontenta tutti, spaziando dalle vie classiche agli ultra sicuri percorsi moderni. L'opera, però, non è solo un mero elenco di vie, peraltro descritte e schematizzate in maniera impeccabile, ma è un vero trattato sull'alpinismo e l'arrampicata in Valle Gesso. Viene ripercorsa la storia alpinistica di questi luoghi, con nomi, date, eventi. Alcuni dei personaggi che hanno fatto la storia di queste rocce negli ultimi 30 anni (Scotto e Grillo in prima fila) intervengono con brani dedicati a una via, a un amico, a una salita. Il tutto, ovviamente, corredato dalle splendide immagini che corredano la guida. Insomma, un libro imprescindibile per gli arrampicatori più esigenti e una buona lettura anche per chi non ha mai messo (per ora...) le mani sulla pietra del Corno Stella e dell'Argentera. ■



- *Scarason. Il mito alpinistico delle Alpi Liguri* di Fulvio Scotto - Ed. Versante Sud, 2012 (Collana I rampicanti), 343 pagine

Fulvio Scotto, alpinista savonese membro del C.A.A.I., profondo conoscitore delle Alpi Marittime e Cozie, dove da trentacinque anni pratica un alpinismo di esplorazione aprendo itinerari di roccia e ghiaccio, ma anche rivalutando vie che hanno fatto storia, ci regala con questo volume la più ampia e documentata (se non l'unica) monografia su quello che gli alpinisti delle Alpi del Sud hanno a lungo considerato le Colonne d'Ercole delle loro montagne. A causa della sua roccia friabile e delle difficoltà estremamente elevate per l'epoca, questa montagna strapiombante nel massiccio del Marguareis restò infatti a lungo inviolata, nonostante i numerosi successi alpinistici che negli stessi anni si registravano nelle zone circostanti. La prima salita ufficiale, elencata nella dettagliata cronologia delle ascensioni riportata da Scotto in calce al volume, risale infatti solo al 1967 a opera di Paolo Armando e Alessandro Gogna (di quest'ultimo la prefazione al testo). Il libro, corredato di 15 tavole in bianco e nero, descrive nel dettaglio tutte le ascensioni alpinistiche allo Scarason dagli anni '60 a oggi, mescolando la storia alla cronaca recente, anche personale, tecnicismo e umanità (numeroso le testimonianze dirette dei protagonisti, riportate in corsivo nel testo), e dimostrando come la storia dell'alpinismo in Italia sia stata fatta soprattutto da uomini e non da vette celebri. ■



Ricerche e ricordi Alpinisti liguri

recensione di Gianni Carravieri

- *Le origini dell'alpinismo in Liguria*, Euro Montagna e Giulio Gamberoni, 2012
- *Collage Alpino*, Vittorio Pescia, 2012

Euro Montagna e Vittorio Pescia hanno presentato alla cittadinanza, a distanza di pochi giorni, nella prima decade di ottobre 2012, le proprie opere. Purtroppo con Euro mancava il coautore Giulio Gamberoni, che ci ha lasciato a settembre 2011 per volare più in alto. Delle sue doti di ricercatore e collezionista infaticabile di reperti, notizie, articoli e immagini di montagna non se ne parlerebbe mai abbastanza: tutto questo materiale e il testo del libro, scritto a due mani con Euro, sarebbe rimasto racchiuso nel suo computer, se il figlio Francesco non lo avesse ritrovato per darlo alle stampe.

Ma torniamo alle mitiche figure di questi due scrittori. Entrambi ottuagenari, pur non arrampicando più da qualche decennio, non si sono mai allontanati dalla frequentazione dell'ambiente alpinistico, in cui hanno tuttora una posizione di rilievo. Entrambi provengono dall'ex sottosezione di Bolzaneto, e sono stati istruttori della Scuola di Alpinismo "B. Figari" della nostra sezione. Euro è stato poi nominato membro del CAAI (Club Alpino Accademico Italiano), in virtù di una serie notevole di ripetizioni e di prime ascensioni di stampo 'classico'. Vittorio è stato per anni Direttore della nostra Scuola e poi Presidente della sezione ed è, da sempre, redattore della rivista sezionale, che ha brillantemente diretto per molti anni. Li accomuna un immenso amore per la montagna e per l'alpinismo reale, a lungo da entrambi praticato su livelli di tutto rispetto.

Cosa differenzia i due libri da un punto di vista del contenuto? Ne "Le origini dell'alpinismo in Liguria" c'è un rigorosa ricostruzione storica delle biografie dei nostri soci alpinisti da metà '800 (prima della fondazione del CAI) fino alla metà del secolo



scorso: circa cento anni di alpinismo praticato dagli appassionati del CAI Ligure dei primordi: dai grandi nomi, noti a tutti i frequentatori dei nostri rifugi nelle Marittime (Questa, Bozano, Federici, Figari) a figure meno note, ma altrettanto significative per gli studi effettuati e per le ascensioni compiute (Pareto, Issel, Rovereto, Imperiale, Durazzo, Gamba ecc). Dove si fermano le ultime biografie di Euro e Giulio (Abbiati, Saviotti, Sabbadini, Marchesini, Buscaglione), da lì partono i racconti, in gran parte autobiografici, raccolti da Vittorio Pescia in "Collage alpino". C'è quasi una staffetta, un passaggio di testimone. Lo stile e l'approccio di Vittorio è decisamente diverso, molto immediato e personale: riporta fedelmente scritti propri e di altri (Calcagno, Pastine, Casaleggio, Felolo) pubblicati su varie riviste negli ultimi sessanta anni: si parla di salite, avventure, spedizioni, infortuni, incidenti, discussioni e polemiche feroci, raccontando con veemenza e passione brani di storia dell'alpinismo genovese a partire dal 1960; ci sono commenti, considerazioni e giudizi spesso contro corrente, ma vivi e vitali, quasi sempre condivisibili.

Entrambi i libri possono riservare piacevolissime sorprese: non dovrebbero mancare nella biblioteca di un appassionato di storie di montagna, in particolare se ligure o genovese. ■

Kokou no Hito - 孤高の人 The Climber

recensione di Roberto Sitzia

Perché arrampichi? cosa ti porta a affrontare costantemente i tuoi limiti, a metterti sempre in gioco? a soffrire per arrivare in vetta? cosa provi quando sali in montagna? che cosa ci faccio qui?

Le librerie sono piene di libri che a modo loro provano a rispondere a queste domande, ma questa volta abbiamo a che fare con qualcosa di nuovo, di fresco: un progetto coraggioso che appropria la narrazione dell'alpinismo in modo del tutto nuovo e diverso dal solito. The Climber è un fumetto giapponese: un manga. L'autore Shin'ichi Sakamoto, ispiratosi al libro (best seller in Giappone) di Jiro Nitta: "The Climber", è il primo mangaka (creatore di fumetti giapponesi) che prova ad addentrarsi nell'incredibile e difficile mondo dell'alpinismo.

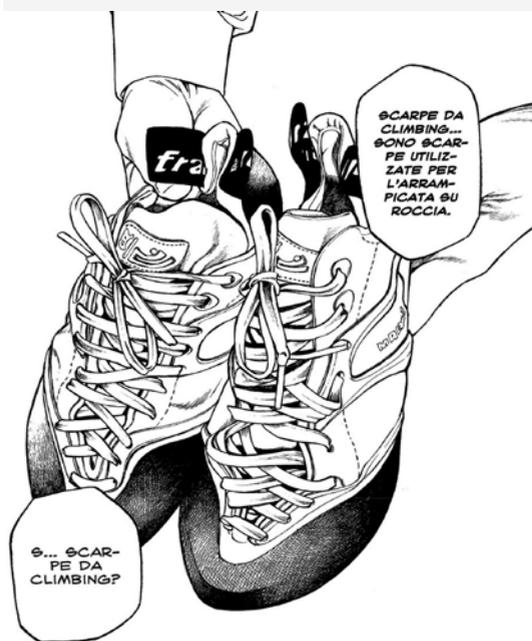
Il protagonista, Buntaro Mori, è un ragazzo introverso, difficile, che trova nell'arrampicata e nell'alpinismo il suo stile di vita, la sua linfa e quasi inevitabilmente, la sua droga.

La sua storia comincia quando si trasferisce in una nuova scuola e proprio il primo giorno scopre l'arrampicata, della quale rimane totalmente estasiato: da quel momento la sua vita non sarà più la stessa. Grazie al professor Onishi, comincerà a imparare ad arrampicare e a conoscere il mondo della montagna, ma non tutto va per il verso giusto...

Saremo dunque proiettati in avanti di due anni, dove troveremo un Mori abile alpinista drogato di montagna, lui ha solo un sogno: il K2. Improvvisamente arriva la fortuna tanto cercata, viene chiamato dal club "14 Mountain" per partecipare alla spedizione sulla parete orientale del K2, ma non è tutto oro ciò che luccica...anzi la storia prende una tragica e spietata nuova piega: riuscirà dunque Mori, nonostante tutto, a coronare il suo sogno?

Buntaro Mori non è un personaggio facile da comprendere, ma a mano a mano che il racconto prosegue, sarete sempre più presi dal suo introverso carattere e dal suo modo di concepire la montagna. The Climber non è solo un semplice fumetto, è una storia nella storia, un viaggio onirico sempre sul ciglio di spezzarsi. Sarà un sentiero che, come dalla valle porta alla vetta, Mori e il lettore porteranno avanti insieme: un viaggio introspettivo verso la consapevolezza del proprio essere, cercando di capire con lui cosa voglia dire davvero andare in montagna.

Io, da ex-mangofilo, mi sono trovato davanti ad un lavoro di primo ordine, i disegni sono a dir poco magistrali: l'equipaggiamento, la neve, i monti, i corpi e le espressioni hanno un dettaglio a dir poco incredibile. Lo stile è molto particolare e distante anni luce dai manga che siamo abituati a vedere in televisione (scordatevi Goldrake o Lady Oscar!). È un disegno crudo e molto particolareggiato, ogni scena è piena di



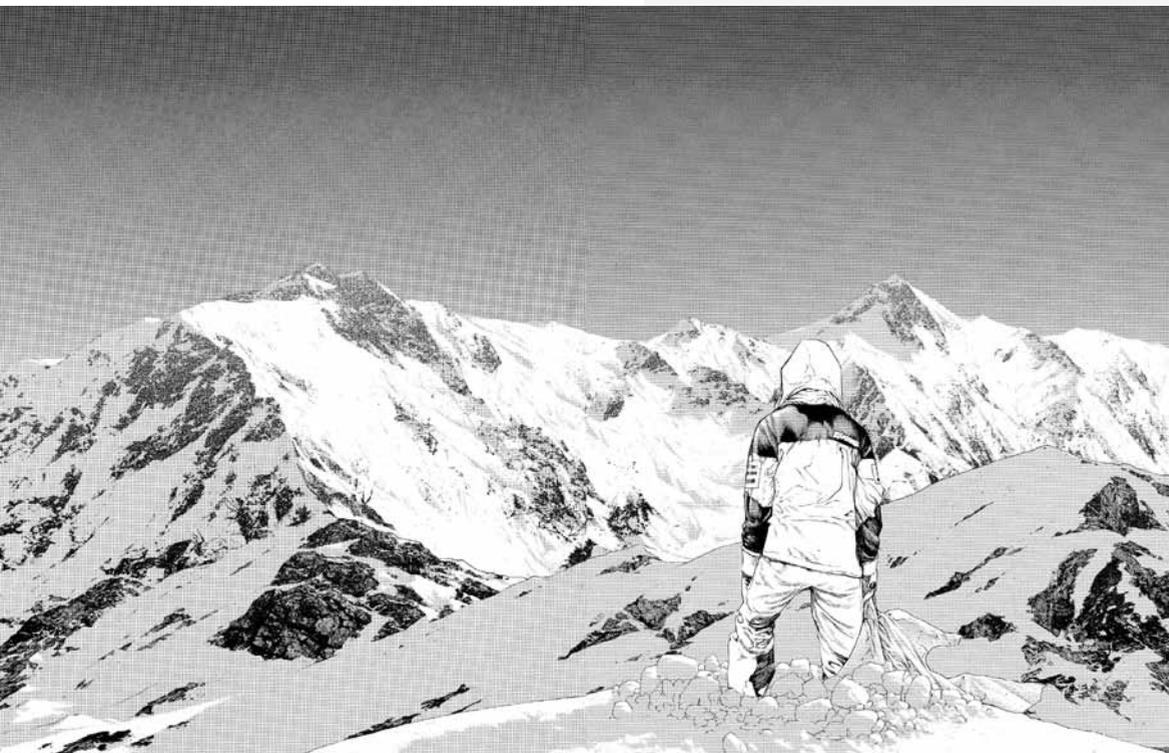
significato, dove nessun tratto e nessuna trama vengono lasciati al caso. Anche le copertine sono state curate nei minimi dettagli, segno di una dedizione eccellente al lavoro.

Inoltre, alla fine di ogni volume, vengono presentati una serie di grandi alpinisti giapponesi: una ciliegina sulla torta che porta a conoscere nomi e imprese sconosciute. Sarà difficile non rimanere sorpresi dalla quantità e dalla qualità degli alpinisti "prodotti" dalla terra del sol levante.

Chi non è avvezzo al mondo dei manga potrebbe tuttavia rimanere interdetto davanti a certi dialoghi o ad alcune scene, ma prima di tutto è bene ricordare che questo genere di manga (anzi, quasi tutti i fumetti giapponesi) è orientato per un pubblico adulto. Molte scene o volti sono volutamente estremizzati per enfatizzare i pensieri o i caratteri dei personaggi. Unici, difatti, sono gli stili con i quali vengono rappresentati le emozioni di Buntaro davanti alla montagna: i disegni racchiudono, senza la ben che minima descrizione, la magia e l'intensità del momento. Nulla è lasciato al caso: Shin'ichi Sakamoto, prima di iniziare a disegnare The Climber, ha osservato per lungo tempo gli



alpinisti e gli arrampicatori per poter cogliere tutte le loro movenze e le espressioni durante le scalate.



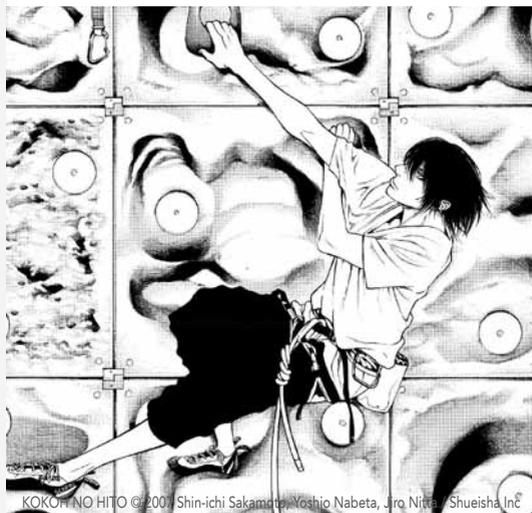
KOKOH NO HITO © 2007 Shin-ichi Sakamoto, Yoshio Nabeta, Jiro Nitta / Shueisha Inc

Il fumetto si divide in ventuno volumi da circa 220 pagine ciascuno e, anche se il suo stile particolare e il filo narrativo potrebbe non raccogliere pieni consensi per chi non è abituato a leggere dei manga, il mio consiglio è di leggerlo per vedere come una cultura così distante come quella giapponese possa riuscire a creare qualcosa di unico nella narrazione sul mondo dell'alpinismo e poi rileggerlo ancora una volta (e forse ancora un'altra volta) per cercare di cogliere quelle mille incredibili sfumature che Shin'ichi Sakamoto è riuscito a dare a Buntaro Mori, il protagonista di *The Climber*.

Infine un'ultima curiosità: le tavole non sono state capovolte per la lettura occidentale, quindi i fumetti e i disegni si dovranno leggere da destra verso sinistra, un'azione inusuale e forse complicata per chi non l'ha mai fatto, ma ci si abitua in poco tempo.

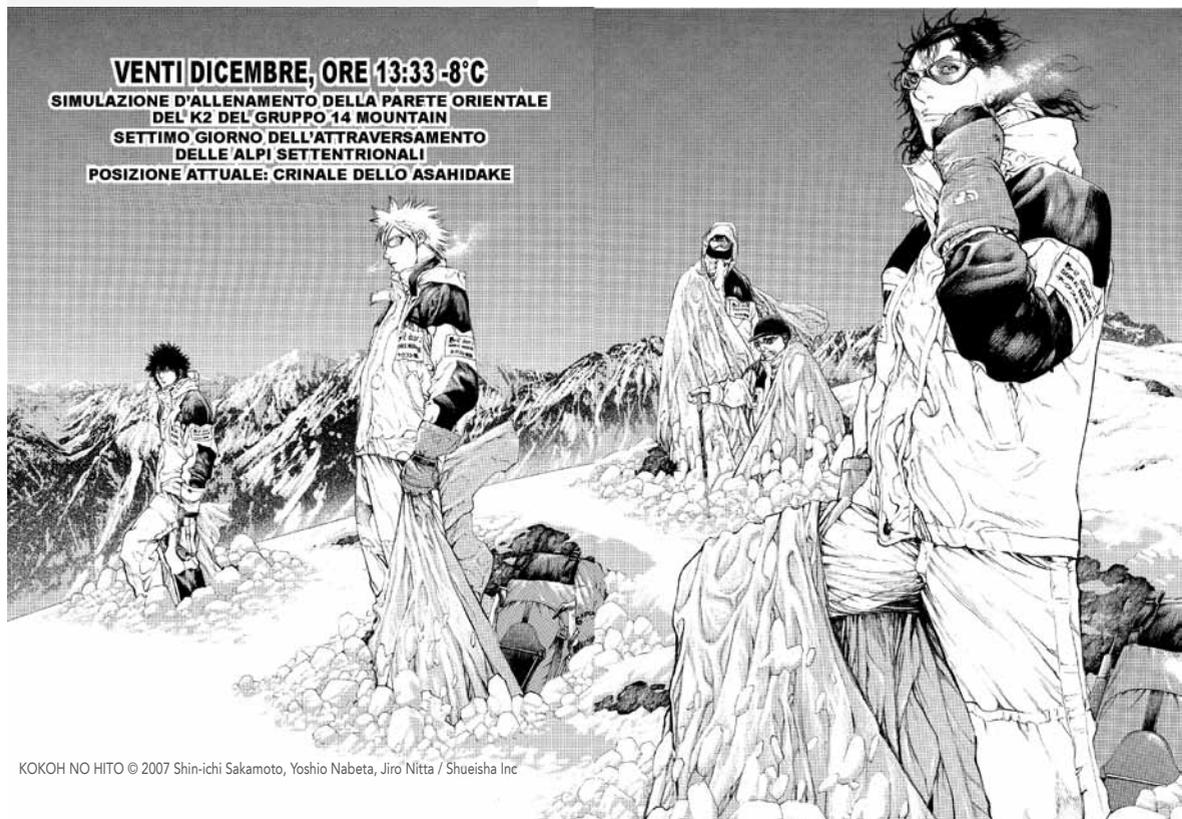
Buona lettura! ■

Immagini per gentile concessione di "Kokoh No Hito © 2007 Shin-ichi Sakamoto, Yoshio Nabeta, Jiro Nitta / Shueisha Inc."



KOKOH NO HITO © 2007 Shin-ichi Sakamoto, Yoshio Nabeta, Jiro Nitta / Shueisha Inc.

COLLANA: Seinen, *The Climber*
 AUTORI: Shin-Ichi Sakamoto, Yoshio Nabeta, Jiro Nitta
 EDITORE: J-POP Anno: 2007
 GENERE: Action/drama
 FORMATO: 12x18, b/n + col.
 PAGINE: 228
 PREZZO: € 5.90
 ISBN: 978-88-6123-974-6



VENTI DICEMBRE, ORE 13:33 -8°C

**SIMULAZIONE D'ALLENAMENTO DELLA PARETE ORIENTALE
 DEL K2 DEL GRUPPO 14 MOUNTAIN**

**SETTIMO GIORNO DELL'ATTRAVERSAMENTO
 DELLE ALPI SETTENTRIONALI**

POSIZIONE ATTUALE: CRINALE DELLO ASAHIDAKE

Notiziario della sezione

a cura di Stefania Martini

100 anni di Pagari

Dal prefabbricato originale montato a 2650 m di altezza nell'estate del 1912, quest'anno si è arrivati a costruire, con l'importante sostegno del Fondo Rifugi CAI Centrale e l'instancabile opera del gestore Aladar, l'attuale rifugio Marchesini-Federici al Pagari, un bellissimo rifugio alpino che oggi conta 24 posti letto e comodi servizi igienici! Così lo scorso 21 e 22 luglio la nostra Sezione si è data appuntamento presso il rifugio per festeggiare non solo il termine dei lavori di ammodernamento e ampliamento, ma anche i cento anni compiuti della sua storica struttura. Erano numerosi i Soci che hanno percorso i tornanti verso il Pagari per scoprire nuovamente quanto la splendida accoglienza di Aladar ripaghi della fatica per il lungo percorso. La cerimonia ufficiale del sabato, alla presenza di rappresentanti del Parco delle Alpi Marittime e del Presidente della Sezione ULE di Genova che ha generosamente donato le nuove bandiere, ha visto ricordare la storia del rifugio e quella degli ultimi lavori finendo per premiare i 20 anni della presente, infaticabile e impeccabile gestione. La celebrazione della S. Messa della domenica ha concluso il fine settimana dando un'ulteriore viatico alla vita del nostro più alto rifugio... per i prossimi 100 anni almeno!

Marco Decaroli



A. Testa, Aladar e G. Carravieri (foto M. Decaroli)

Map is Magic

La III edizione di Map is Magic si è svolta quest'anno in Val d'Aveto: la manifestazione è stata patrocinata dalla Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile essendo stata scelta quale "giornata nazionale di AG 2012"! Con una nuova formula che ha organizzato l'evento su due giornate, nel ponte del 2-3 giugno, l'iniziativa ha visto in azione ben 80 giovani di varie età. Il sabato i ragazzi si sono cimentati nel percorso di orientamento in notturna nel centro storico di Santo Stefano; la domenica, divisi in terne e armati di carta e bussola, i partecipanti si sono trovati a gestire un percorso con stazioni di abilità nelle faggete ai piedi del Maggiorasca. Organizzate sul campo dai gruppi di AG di Genova e di Rapallo, le due giornate sono state rese possibili grazie alla preziosa collaborazione del Comune di Santo Stefano, della Federazione Italiana Corsa di Orientamento, del Gruppo regionale CAI Liguria e della stazione di Rapallo del Soccorso Alpino. Una bellissima esperienza!

Paolo Ceccarelli

Gruppo Cicloescursionismo

Gita alla guidovia della Guardia, giro dei Forti di Genova, salita a Forte Ratti, pedalata lungo l'antico acquedotto di Genova, uscita sulla ciclabile della Val Fontanabuona, gita lungo la vecchia ferrovia Arenzano-Varazze, salita al Monte Pennello dai Piani di Praglia: questo si legge sulla locandina affissa in sede che rende pubbliche le nostre attività! Quest'anno il nostro gruppo ha organizzato un numero maggiore di gite rispetto agli anni passati, per onorare a suo modo un anno importante come il 2013, anno del 150° anniversario del CAI. Le gite sono prevalentemente programmate al sabato, per permettere ai soci che lo desiderano di partecipare anche alle uscite domenicali proposte dal Gruppo Escursionismo. Sono

tutte gite in MTB "a portata di mano" o meglio "a portata di ruote", che non prevedono lunghi spostamenti in auto! Prendete nota e se volete conferme o informazioni ricordate che trovate tutto ciò che ci riguarda sul sito della Sezione! Se volete contattarmi la mia mail è massidema@yahoo.it, vi aspetto!

Massimo Demartini



Salita al Colle di Puriac (foto M. Demartini)

Gruppo Italiano Scrittori di Montagna

Con il coordinamento di C. Roccati, scrittore genovese amico di 'vecchia data' del gruppo Goa Canyoning, il GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) quest'anno ha organizzato la sua 83° Assemblea Nazionale a Finalborgo. Nel corso di questa occasione l'Accademia d'Arte e Cultura Alpina ha proposto il convegno dal titolo "Il sentimento della vetta ed il sentimento della meta" al quale sono stati invitati a presentare un proprio intervento 4 relatori. Hanno partecipato: Marco Blatto con l'intervento "Per una nuova visione delle cose. Ideale, etica e sentimento, nell'Alpinismo e nell'arrampicata", Luciano Pizzorni con "La Pietra del Finaro", Spiro Dalla Porta Xydias con "Il Significato della Meta" ed infine Marco Decaroli, consigliere del nostro Direttivo nonché socio del Goa Canyoning, con l'intervento "Le montagne più nascoste ed inaccessibili, la meta del viaggio". È con orgoglio che il Gruppo Torrentistico genovese pone accento su questa piccola, ma grande conquista che ha offerto al torrentismo un'ottima occasione per essere riconosciuto come attività di montagna!

Assemblea LPV

Si è svolta il 21 ottobre a Sanremo l'annuale assemblea dei delegati di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, durante la quale è stata confermata a larghissima maggioranza il mantenimento della cooperazione interregionale LPV. Le votazioni hanno visto la conferma per un secondo mandato in Consiglio Centrale (anni 2013/16) per il nostro G.C. Nardi e per U. Pallavicino (Sezione Alessandria). Inoltre il completo rinnovamento delle Commissioni Tecniche LPV ha portato ad avere una buona presenza di genovesi: la nostra vicepresidente R. Martini, insieme ad A. Castello (Sezione Sampierdarena) e G. Scabazzi (ULE Genova) prenderanno parte alla Commissione Scuole; C. Casoni (Sezione Ligure) prenderà parte alla Commissione Escursionismo; A. Testa e S. Montobbio (entrambi Sezione Ligure) saranno parte integrante della Commissione Rifugi; E. Graffigna (ULE Sestri) e L. Parodi (Sezione Rapallo) sono entrati a far parte della Commissione Alpinismo Giovanile. Infine nella Commissione TAM Liguria sono entrate ben tre socie della Sezione Ligure, V. Vercelli, C. Baccharini e M. Trumpy, oltre a M. Palomba (ULE Genova). Complimenti a tutti!

50 candeline a quota 4000

La nostra Scuola di Scialpinismo nel 2013 festeggia mezzo secolo di attività! Per celebrare degnamente questo importante traguardo abbiamo pensato ad un'iniziativa che potesse coinvolgere non solo il maggior numero di istruttori, ma anche di ex-allievi ed amici istruttori non più in organico. La scelta è ricaduta sulla organizzazione, nel corso della prossima stagione scialpinistica, della salita di tutti i 4000 m 'scialpinistici' delle Alpi. Il programma, ancora in fase di definizione, prevede di formare delle squadre autonome che si alterneranno nella salita delle 43 cime: indicativamente si partirà a marzo per concludere la cavalcata nel mese di giugno. Chi fosse interessato a partecipare può inviare la sua candidatura a: enrico.chierici@ericsson.com, davide.bozzo@fastwebnet.it oppure andrea.fasciolo@libero.it spedendo il modulo scaricabile dal sito della Scuola

debitamente firmato. Il modulo può anche essere consegnato in segreteria sezionale. L'ammissione al programma sarà soggetta all'insindacabile giudizio della Direzione della Scuola. Le iscrizioni si chiuderanno al raggiungimento del numero di partecipanti sufficiente alla formazione delle squadre (più eventuali 'riserve'). Seguite gli aggiornamenti dell'iniziativa "50 candeline a quota 4000" e tutti i programmi della Scuola su: <http://sacaige.blogspot.it/> e <http://50a4000sacaige.blogspot.it/>

Enrico Chierici

Scuola di Alpinismo

Siamo alle strette finali. Si fanno i conti. Materiali: un saldo positivo, con acquisti per il corso d'arrampicata e per quello d'alpinismo, tanto così non se ne comprava da tempo. Colpa dell'usura certo, ma lo si è fatto anche per i nuovi corsi che partiranno e che necessitano di materiale nuovo e aggiornato alle nuove disposizioni. Nuovi ramponi e piccozze, corde e moschettoni, rinvii per l'arrampicata, discensori, materiale per la sicurezza... e ne mancherà ancora! Istruttori: un saldo che solo alla fine diventa positivo, e con molta fatica. Troppi i problemi affrontati uscita per uscita, per arrivare a raggiungere sempre il numero legale di presenze. Il problema di rinnovamento ed ampliamento dell'organico istruttori ci assilla da tempo; non è un problema solo nostro, ma ormai colpisce tutte le Scuole d'Italia, e non è facile risolverlo. Tempo meteorologico: è stato un anno tremendo! Un continuo spostare date, rimandare, cercare di recuperare, annullare. È andata così con il corso di ghiaccio verticale (cascate) che alla fine è stato annullato... ci ha fatto molto male farlo, ma era purtroppo inevitabile. Essere troppo lontani dal ghiaccio e dover rispettare un fitto calendario di uscite in un periodo breve e così soggetto alle condizioni, diventa difficile. Quest'anno non ci siamo riusciti, ma ritenteremo. Mai darsi per vinti, questo corso piace, ti riporta in montagna d'inverno, e se non ci saranno le cascate potrebbero esserci le goulotte in quota per non perdere più l'occasione.

E poi quest'anno ci siamo ritrovati spesso, quasi senza averlo preventivato, a far

saltare una salsiccia sulla griglia ed a prescindere dalla felicità che deriva dal buon vino, eravamo in molti ad essere contenti di trovarci lì in quel momento. Per alcuni è stato un piacere riscoprire quanto ancora si possa dare quando si sta bene con gli altri, come ancora le cose possono essere facili e mai dimenticate, da fare e da spiegare a chi pende dalle tue labbra e si aspetta da te la giusta soluzione. Quest'anno 20 allievi sono arrivati alla fine del Corso d'Alpinismo, un bilancio estremamente positivo, e, con grande soddisfazione nostra, molti di loro possono ambire, dopo una buona preparazione, alle alte vette! Pensando a noi Istruttori che facciamo sforzi enormi per tenerci aggiornati e rimanere al passo con i tempi, come è giusto che sia, l'impegno profuso è stato ricompensato. Si perché, l'impegno di mettere a disposizione le cose che tutti quanti abbiamo dentro, bagaglio vecchio e nuovo, che sono quello che siamo, e che portiamo dentro la Scuola "Bartolomeo Figari" dà ancora frutto e ci fa' crescere... questa Scuola ha ancora molto da dire, a chi ha voglia di ascoltare!

Fulvio Daniele

Scuola di Scialpinismo

Oltre ai tradizionali corsi di Scialpinismo Base e Avanzato (informazioni sul sito sezionale), quest'anno il Consiglio di Sezione ha approvato i due stage formativi ed informativi proposti dalla Scuola di Scialpinismo per l'anno 2013: "neve e valanghe" e "Ricerca e soccorso in valanga". Lo stage "neve e valanghe" si terrà nel fine settimana 19/20 gennaio, mentre lo stage "Ricerca e soccorso in valanga" si terrà nel fine settimana 2/3 febbraio: entrambi saranno aperti a 35 allievi e saranno organizzati in Val Maira.

Il programma dello stage "neve e valanghe" prevede momenti di formazione teorica nel pomeriggio del sabato, seguiti da esercitazione pratica la domenica: obiettivo è quello di formare e informare i partecipanti relativamente alle conoscenze in campo nivologico e alle metodologie di valutazione del pericolo e riduzione del rischio. Il programma dello stage "Ricerca e soccorso in valanga" si articola anch'esso in momenti di formazione teorica da sviluppare in aula,

seguiti da esercitazione pratica: gli istruttori si propongono di formare e informare i partecipanti relativamente alle tecniche organizzative e operative che entrano in gioco durante un'operazione di soccorso o auto-soccorso in valanga. L'iniziativa è aperta ai soci ed in particolare ad istruttori/accompagnatori delle Scuole/Gruppi, comunque a tutti coloro che praticano attività in montagna in ambiente innevato (scialpinismo, escursionismo con ciaspole, sci di fondo, fondo escursionismo, alpinismo).

Giovanni Nannelli

Rigantoca 2012

Anche quest'anno la Sezione di Sampierdarena e l'Ente Parco Regionale Antola, con il patrocinio della Regione Liguria e della Provincia di Genova, hanno organizzato nel mese di giugno la RigAntoCa. Come ormai molti sanno questa marcia escursionistica in montagna vede impegnati tutti i partecipanti a percorrere un lungo tragitto di 43 Km che parte dalla località del Righi, per salire, passando da Avosso, alla vetta del monte Antola ed infine scendere a Caprile, nel comune di Propata. La novità di quest'anno è che, oltre la Federazione Italiana Escursionismo (Comitato Regionale Ligure) ed il Gruppo Escursionistico R. De Grandis, ha collaborato a rendere possibile questa manifestazione anche la nostra Sezione! Quasi 300 partecipanti, di cui 81 corridori e 190 escursionisti, si sono cimentati in questa lunga marcia che percorre tanti splendidi sentieri della nostra provincia! Un complimento a tutti gli organizzatori (in particolare ai soci della Sezione di Sampierdarena che ogni anno si impegnano a rendere possibile lo svolgimento di questo ormai tradizionale appuntamento) ed a tutti i partecipanti! Alla prossima edizione!

Gruppo GOA Canyoning

Il bilancio della stagione 2012 per il Gruppo Torrentistico GOA è sicuramente positivo. Grazie agli spazi messi a disposizione della Sezione presso la bocciocfila "Colombo", il gruppo ha potuto incrementare la propria attività dentro e fuori le forre. Più riunioni, più incontri, più uscite in torrente, più corsi... in definitiva più aggregazione. Le gite sono state una costante per tutta la stagione, seppur l'annata particolarmente secca abbia costretto a dirottare l'attività estiva soprattutto verso torrenti alpini più lontani. Tra giugno e luglio si sono organizzati tre eventi didattici: uno stage 'di iniziazione' si è aggiunto agli ormai tradizionali corsi di I e II livello, per un totale di 23 allievi. Infine ad agosto il gruppo ha organizzato un campo a Barcis, nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, per percorrere le splendide gole della zona!

Roberto Schenone



*Una delle nostre grigliate alla Bocciocfila
(foto A. Mangili)*

Commissione Rifugi

A metà settembre i nostri rifugi hanno chiuso la stagione 2012 con un bilancio di presenze positivo, grazie ad un'estate dal meteo clemente e soprattutto grazie alla grande capacità dei nostri gestori. La Commissione Rifugi ha dedicato molto del suo impegno al programma di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle strutture ed ai relativi costi economici da gestire e controllare. Opere importanti sono state realizzate al rifugio Bozano che adesso può contare su un nuovissimo impianto fotovoltaico, finanziato per metà dell'importo dal Fondo rifugi del Cai Centrale, ma anche su



Seguiteci su Facebook!

La Sezione Ligure ha un suo gruppo su Facebook, cerca: *CAI Sezione Ligure Genova*
Siamo già in tanti, iscriviti!

un interessante impiantino di raccolta delle acque piovane che aiuta a superare le carenze di approvvigionamento idrico che si verificano ciclicamente dopo la metà di agosto. Al rifugio Pagari è stata costruita, con una metodologia decisamente innovativa, la nuova fossa di raccolta dei reflui adeguata alla capienza del rifugio, grazie anche ad un consistente finanziamento ricevuto dal Parco delle Alpi Marittime. Al Rifugio Questa è stato acquisito ed installato a carico del gestore, un bagno esterno a secco del tutto simile a quelli molto usati in Francia, con il patrocinio del Parco delle Alpi Marittime che lo considera un prototipo da poter in seguito utilizzare in altre opere alpine; la Sezione si è presa carico di tutte le pratiche autorizzative del caso. Il Rifugio Genova quest'anno ha avuto necessità di sole opere di manutenzione ordinaria e di abbellimento, mentre il Rifugio Parco Antola, pur con tutte le difficoltà che lo contraddistinguono da sempre, ha comunque registrato un discreto andamento. Per lo Zanotti ed il Talarico ci sono stati invece problemi gestionali e di rapporti con il Comune che, fortunatamente, sono in fase di soluzione, ma che ci obbligheranno il prossimo anno a dedicargli particolare attenzione! La Commissione rifugi è pronta ad affrontare un nuovo anno di impegni, ma anche di grande soddisfazione!

Angelo Testa



Il nuovo locale con fossa settica del Pagari
(foto A. Testa)

Gruppo Storia Montagne Fortificazioni

Quest'anno non abbiamo organizzato solo semplici uscite! Il Gruppo ha effettuato la terza spedizione nella zona del Moncenisio

dal 10 al 12 agosto, durante la quale sono state visitate le fortificazioni presenti (batteria La Court, forte Cassa, forte Varisello, Malamot (2909 m), Pattacroce, Roncia). Inoltre sono state organizzate due serate divulgative dedicate al forte Chaberton, Monte Piana e Monte Pasubio che hanno riscosso un buon successo di presenze e di interesse, ed a fine mese di ottobre è stata presentata una conferenza su "I Forti di Genova" presso l'Associazione Spazio Aperto di Santa Margherita Ligure. Ma la fantasia e la passione non ci manca... siamo pronti a fare tantissime altre uscite per la prossima stagione 2012/13! Potete seguirci sul sito della Sezione, e potete trovare informazioni sul nostro Gruppo all'indirizzo <http://smfcailligure.blogspot.it/>
Maurizio Giacobbe



Il gruppo SFM sul Monte Malamot
(foto di M. Giacobbe)

Corso ORTAM in Liguria

Da maggio 2011 a gennaio 2012 si è svolto in Liguria un corso per Operatori Regionali TAM (Tutela Ambiente Montano) con lo scopo di far conoscere in modo più approfondito alcuni pregi e problemi del territorio della nostra regione e poter così contribuire alla sua tutela. Il programma si è articolato in lezioni ed escursioni. Le lezioni, tenute da docenti universitari ed esperti in gran parte soci CAI, hanno avuto sedi diverse: Genova, Rocchetta Nervina (IM), Chiavari, Finale Ligure (SV) e Monterosso nelle 5 Terre (SP). Gli argomenti hanno variato dalla conoscenza naturalistica di base all'archeologia, alla storia, con particolare risalto alla biodiversità (grande pregio regionale), al dissesto idrogeologico, alla valutazione di impatto ambientale, allo sviluppo sostenibile. Le escursioni sono state guidate da esperti in aree peculiari rappresentative dell'ambiente regionale, situate in 5 aree

della Liguria: il Parco Beigua nel Genovesato, il Parco Alpi Liguri, la Riserva Orientata delle Agoraie in Alta Val d'Aveto, il Finalese (SV) ed infine le 5 Terre (SP). I partecipanti al corso dovevano essere soci CAI da almeno da 2 anni, e sono stati una quarantina. Ecco i nuovi ORTAM di cui 28 liguri: G.C. Volpe (Finale Ligure); R. Carpaneto Geloso, G. Geloso, R. Giordano, G. Podestà (Sampierdarena); S. Oberti Percivale, A. Percivale, S. Rossi (Bolzaneto); G. Orenco Cencio, L. D'Angelo, P. Linthas, A. Mascone, S. Musante, L. Tavella (ULE Genova); M. Abisso Ferrazzin, A. Ferrazzin, C. Baccharini, F. Belfiore, E. Kaiser, M. Trumpy (Sezione Ligure); M. Manzi, A. Cabona, A. Prati, A. Raciti, S. Privitera (Chiavari); L. Ciardelli, P. Ughetto (La Spezia); D. Tenerini (Sarzana); M.G. Gavazza Repetto, A. Repetto (Novi Ligure); C. Cavalcante Trumpy, R. Trumpy (SAT Trento).

Maria Pia Turbi

Aquile e Premi Fedeltà alla Montagna

Durante l'assemblea straordinaria del 16 aprile, la Sezione Ligure ha assegnato le sue aquile! Aquile d'oro ai soci 25nnali (L. Sanna, A. Ceccarelli, A. Macco, A. Fasciolo, A. Traverso, E. Innocenti, L. Masnata, A. Luparia, R. Frixione, R. Pockaj, F. Giordano, G. Carravieri, G. M. Margutti, S. Carravieri, B. Pedrazzi, E. Bonzani, T. Bolfo, GP. Zunino,

F. Rocca); 50nnali (M.L. Farruggia, M. Berardinelli, A. Giacomini, A. Andreoli, R. Titomanlio, G. Canessa, I. Lucchese), 60nnali (G. Gaione, G. Lasagna, B. Battistone, G.C. Berninsone, H. Linden, S. Revello). Inoltre ha consegnato tre targhe speciali: a Paolo Giorello per i suoi 70 anni di bollino, ad Alberto Pitto per i suoi 80 anni di bollino e una targa di riconoscimento al socio Pio Codedò per i 40 anni ininterrotti di attività di istruttore della Scuola di Scialpinismo. Sono stati infine consegnati i Premi Fedeltà alla montagna 2011 a Gianpiero De Carli (con targa), Stelvio Lanzone (con targa), Giorgio Testino, Ennio Rulli e Giuliana Pizzolito.

Scuola Sci Fondo Escursionismo

Con l'inaugurazione del 15 novembre si è aperta ufficialmente la stagione di Sci Fondo Escursionismo 2012-13, con i suoi corsi organizzati dall'organico della Scuola Nazionale. Il Corso di primo-secondo livello si pone come obiettivo l'apprendimento delle tecniche fondamentali della pratica del fondo su pista, propedeutiche allo sci escursionismo vero e proprio: il programma prevede lezioni pratiche e alcune uscite su campo tra cui due veri e propri fine settimana sulla neve. Il Corso di Sci Escursionismo è invece dedicato ad allievi che sono in grado di affrontare già vere e proprie gite di

Vent'anni dopo

28 settembre 1992: data di una delle tante alluvioni che hanno colpito Genova, per la Sezione Ligure una data da ricordare. In piazza Palermo, dove ancora ci stavamo sistemando dopo aver lasciato piazzetta Luccoli. La nuova sede era al piano fondi dell'Istituto scolastico: grande, comoda, un po' umida, ma molto funzionale alle nostre attività. Quel giorno l'acqua superò i 150 cm... dandoci proprio una bella botta! A vent'anni di distanza resta il rimpianto degli archivi e dei tanti libri preziosi andati perduti, assieme al ricordo magnifico dei tanti che si rimboccarono le maniche per intervenire e dare una mano dopo il disastro. Anche per noi, "non c'è fango che tenga".



sci escursionismo: lo scopo è quello di approfondire con loro questa attività insieme ai nostri bravissimi Istruttori. Anche questo corso prevede uscite sul campo e lezioni teoriche dedicate a vari argomenti tra cui la sicurezza e il soccorso in ambiente innevato. Da questa stagione abbiamo poi introdotto un mini corso di discesa che prevede singole uscite a pagamento. Infine il successo ottenuto lo scorso anno nell'organizzare un corso dedicato interamente a ragazzi di età compresa tra gli 8 e i 15 anni, svolto con la collaborazione delle Scuole di Alpinismo Giovanile della Sezione Ligure e di Sampierdarena, ci ha spronati anche quest'anno a pensare di voler ripetere l'esperienza... lo faremo! E con questo programma ci impegniamo a far conoscere questo affascinante sport, così troppe volte confuso con lo scialpinismo e così poco praticato in Italia, ad una platea sempre più vasta di persone... con l'augurio che possano in un futuro continuare a praticare l'attività nella nostra Sezione!

Sandro Russo

Incontri e serate

Numerose sono state le serate culturali che in autunno la Sezione ha organizzato per e con la città, fra tutte ci piace sottolineare l'incontro con il grande Armando Aste, vissuto in stretta collaborazione con gli amici della Giovane Montagna. È giusto poi ricordare l'annuale appuntamento per la consegna dei premi al merito assegnati su indicazione del Senato sezionale che ci ha visto riuniti il 19 novembre nel salone della Provincia. Il premio Stelutis 2012 è stato assegnato alla cordata che nell'agosto 1963



A. Aste con il nostro Presidente e con il Presidente della Giovane Montagna (foto G. Papini)

sali per la prima volta il Pilier du Diable al Mont Blanc de Tacul, ultimo 4000 m inviolato delle Alpi: Piergiorgio Ravaioni, Eugenio Vaccari, Gianluigi Vaccari e Enrico Cavalieri. Sono state così consegnate quattro importanti onorificenze di cui, purtroppo, una al merito in quanto Enrico Cavalieri ci ha lasciato pochi mesi fa dopo lunga malattia. Le ulteriori premiazioni sono state per Nicola Damonte (targa Lorenzo Pomodoro come miglior arrampicatore dell'anno) e per Francesco Vallarino (targa Gianni Ribaldone come miglior speleologo dell'anno). Le targhe Pippo Abbiati (miglior scialpinista) e Gianni Calcagno (miglior alpinista) per quest'anno non sono state assegnate. Le attività cittadine continueranno e nel 2013 saranno particolarmente intense: il prossimo anno il CAI compie 150 anni e la nostra Sezione è in prima linea per dare il giusto risalto a questo importante 'compleanno' impegnandosi a organizzare eventi che testimonino l'amore del CAI per la montagna anche nella nostra città. Seguiteci sul sito sezionale e sulla nostra pagina facebook, oppure iscrivetevi alla mailing list, vi daremo notizia di tutte le iniziative!

Marco Decaroli

Scuola Alpinismo Giovanile

E anche quest'anno siamo passati dalle nostre attività estive, come la bellissima attraversata che dal 6 al 9 luglio ha visto impegnati 10 dei nostri ragazzi in una lunga camminata tra Alpe Devero, Alpe Veglia e Alpe Vannino, alla presentazione a fine settembre delle attività che ci aspettano per la stagione 2012/13. In questi primi mesi abbiamo organizzato alcune gite (sorgenti dell'Aveto e monte Caucaso, monte delle Figne e monte Cordona di Sori) per rincontrare "i vecchi" allievi e conoscere i "nuovi" per festeggiare e presentare l'attività 2013 a chiunque ne era interessato! Un assaggio a chiunque legga queste righe: il 4-5-6 gennaio ci sarà un trekking invernale per i ragazzi che hanno già frequentato e poi avrà inizio il nostro corso annuale di cui le prime due uscite saranno organizzate in collaborazione con la Scuola di Sci Fondo Escursionismo!

Donatella Pinelli

Gruppo Speleologico Martel

Alle porte del XVIII Corso di Speleologia di I livello, è tempo per un breve bilancio del 2012, anno ricco di attività, ricerche e collaborazioni a tutto campo. Nel Corchia (rami di Valinor) e a Topolinia (Pozzo Ventolini) esploriamo, risalendo alcuni pozzi. In Svizzera, cercando nuove cavità glaciali, percorriamo la traversata scialpinistica Pers-Morteratsch. Poco dopo Francesco Vallarino, socio timido ma caparbio, parte per la Cina, poi per le Filippine, 'portando a casa' decine di chilometri di nuove gallerie. Che colpo! In primavera siamo in ricognizione negli abissi apuani alla ricerca di nuove vie. Attrezzata una vecchia cava, calziamo la muta facendo formazione per i nuovi soci; poi parte la spedizione a Madeira dove esploriamo la Ribeira Funda, un canyon con 1000 m di dislivello, 16 calate e una cascata da 160 m. Ancora in Liguria, Francia e Piemonte con altre esplorazioni di cui una da menzionare, il Rio de Bernard in Val Pelline. Non solo canyoning. In Marguareis, insieme al G.S. CAI Bolzaneto, prima con due punte, poi con un campo di 5 giorni, esploriamo 400 m



IV campo di Speleologia Glaciale sul ghiacciaio Vadret Pers (foto G. Gavotti)

di condotte freatiche in Omega 3. Altri, sulla Rocchandagia in Apuane, disostruiscono la Over 50, la cui circolazione d'aria fa sognare... Non lontano, sul Pisanino, Francesco Vallarino con l'amico Rivadossi, esplora altri chilometri di gallerie. L'attività è senza sosta, anche infrasettimanale: due telefonate, corde sempre in macchina e dal tardo pomeriggio alla notte si arrampica, si va in grotta o forra. La frontale è sempre accesa, segue una pizza, una birra e al mattino... occhi da panda! Evviva! In settembre siamo sul Pers, per il campo speleoglaciale le cui evoluzioni saranno a suo tempo raccontate. Durante l'anno, inoltre, collaboriamo con il CNSAS (Sez. Genova e XIII Delegazione Speleo). Blog, presentazioni video-fotografiche, Tutto Speleo XI con due allegati speciali, fanno da corollario all'attività. Attualmente, in collaborazione con due Comunità Terapeutiche Riabilitative Psichiatriche, stiamo divulgando la speleologia come una esperienza ludica in grado di favorire non solo la conoscenza, ma anche la socializzazione, l'armonia tra corpo e mente e l'autostima. Che anno ricco! Per il 2013: nuove spedizioni internazionali e attività formative e divulgative oltre alle campagne esplorative già avviate... www.speleomartel.altervista.org oppure il mercoledì nella nuova sede presso la bocciofila!

Gian Luca Gavotti

Biblioteca

La biblioteca di Sezione è aperta al pubblico il martedì dalle 17 alle 19.

Enrico Cavaliere

Ricordi Enrico: eravamo partiti da Champoluc di buon mattino e raggiunto il Sella. Il giorno dopo avevamo attraversato il Naso del Lyskamm per poi salire alla Parrot. Eravamo quindi scesi alla Gnifetti dove io soffrivo il mal di montagna. Allora tu, nel primo mattino seguente, avevi trovato un compagno per la parete sud ovest della Vincent. Alle dieci eri già di ritorno. Così, perché mi ero nel frattempo rimesso, avevamo attraversato il colle del Lys e sceso il Grenz: quel crepaccio che avevo attraversato steso per terra nuotando e tirandoti poi come un pesce alla lenza! Pernottato alla Monterosa eravamo scesi a Zermatt a piedi. I franchi svizzeri erano sempre pochi. Non perdevo tempo. Ricordi il Lyskamm attraversato in una mattina e quella Sud del Castore. Tu eri con Mirella e Andrea; io con Vanni, tanto alto che arrivava a tutti gli appigli. All'ultimo muro il tempo era cambiato e Mirella aveva esclamato: "Sono nelle mani del Signore!" "Sei in quelle di Enrico!" l'aveva redarguita il pur religioso Andrea. Poi la cresta più facile e la normale sotto una nevicata natalizia. Ero davanti e vedevo sempre meno. Poi le nubi si aprirono come il Mar Rosso davanti a Mosè e potemmo correre al Sella dove il buon Camillo ci aspettava con la sua tradizionale minestra. Poi le nostre strade si divisero. Eri troppo più capace. Sapevi anche trovare e valorizzare autentici talenti che ti permisero prestigiose prime ascensioni. Non andavi davanti tu, ma li sapevi indirizzare. Saresti stato un capo spedizione ideale. Invece, come Rebuffat dopo l'Annapurna, non hai mai lasciato le Alpi. Studi, cattedra, professione ti hanno imposto rinunce anche sofferte. Non "vivevi di alpinismo"! Però, prime come il Leonessa o il Valsoera dicono qualcosa. E non erano le sole. Sul grande classico eri poi sempre un maestro come su quella Major al Bianco dove hai condotto da professionista affermato. Ci siamo ritrovati ormai alle soglie della vecchiaia. Quella Ottoz alla Pyramide ripetuta dalla stessa nostra cordata quasi mezzo secolo dopo. E la Ravelli al Lyskamm occidentale perché ci piaceva l'alta monta-

gna e anche la sua storia. Ti ho ritrovato a Roma mentre si avvicinavano seri acciacchi. Tu eri già sofferente ma mi avevi congedato dandomi appuntamento a Valtournenche con gli sci ai piedi...

Gianni Pastine

Roberto Barabino

Mi viene ancora una volta in mente un vecchio film ambientato in una guerra del 1700. I soldati marciano quasi in parata contro il nemico che li colpisce ad uno ad uno. C'è chi nonostante tutto rimane in piedi incolume e continua ad avanzare. Altri, ad uno ad uno, cadono. Stavolta è toccata a Roberto Barabino stroncato da una malattia senza speranza. Era stato mio allievo in uno dei primi corsi di scialpinismo che dirigevo, si era subito messo in luce per la capacità sciistica, allora merce abbastanza rara. Aveva prestato servizio militare quale ufficiale degli alpini e mi magnificava i sottufficiali altoatesini dei quali poteva fidarsi ciecamente in ogni occasione. Persona che non disdegnava affatto l'allegria, apprezzava serietà ed impegno in ogni campo. L'avevo perso un po' di vista, legato soprattutto agli amici Gianni Bisio e Gabriele Traverso purtroppo scomparsi da tempo. Ora frequentava le gite del gruppo Seniores, sempre profondendovi tutto se stesso. Non poteva essere diverso. Il tuo vecchio maestro ti saluta come quei sergenti.

Gianni Pastine

SEGRETERIA

Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova
Tel. 0039 10 592122
Codice Fiscale 00951210103
segreteria.cailigure@fastwebnet.it

Fax 0039 10 8601815
Partita IVA 02806510109
www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.30.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2013 è di:

Euro 53,00 soci ORDINARI

Euro 45,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1989)

Euro 28,00 soci FAMILIARI

Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/1996)

Euro 18,00 soci VITALIZI

Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

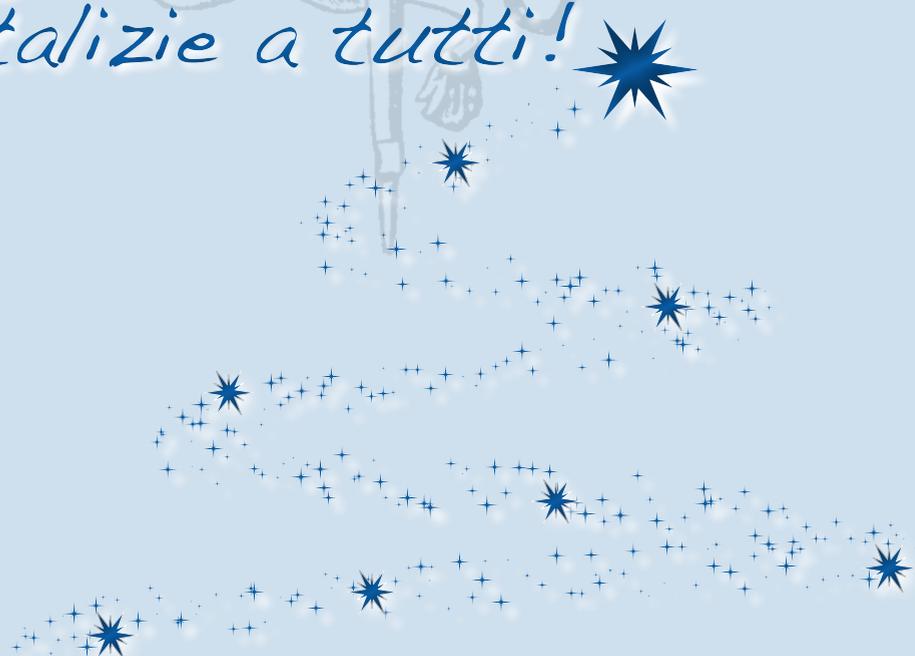
È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.

c/c bancario: 1197680 presso Banca CARIGE Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680

c/c postale: 14930168 presso BANCOPOSTA Codice IBAN: IT 35 F 07601 01400 000014930168

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali.

*Auguri di Buone Feste
Natalizie a tutti!*





**ARRAMPICATA
SCI ALPINISMO
TREKKING
TRAIL
OUTDOOR**

AI SOCI DEL CAI LIGURE
Sconto 10% + 5%

Il 5% al superamento dei 300 euro di spesa annuali,
da gennaio a dicembre



Mountain shop
GENOVA

Via Galata 97D, Genova
Tel 010.5536948
mountainshop.ge@sportart.it

RICARICHI, RISOLVI, RISPARMI?



www.ricarige.it

GIOCATI LA TUA CARTA.

CARTA PREPAGATA RICARICABILE CON IBAN.

PRELEVI E COMPRI IN TUTTO IL MONDO. FAI ACQUISTI SU INTERNET.

RICARICHI IL CELLULARE. ACCREDITI LO STIPENDIO. PUOI FARE E RICEVERE BONIFICI.

E SE HAI MENO DI 29 ANNI IL CANONE DELLA CARTA È GRATUITO.

SCOPRI IN FILIALE COME AVERLA A CANONE ZERO.



Un porto sicuro nella vostra città.



BANCA CARIGE

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

www.gruppocarige.it